

49ª MARCIA NAZIONALE PER LA PACE

31 dicembre 2016 - Bologna

**“LA NONVIOLENZA:
STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE”**

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

PER LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1 gennaio 2017

La nonviolenza: stile di una politica per la pace

1. All'inizio di questo nuovo anno porgo i miei sinceri auguri di pace ai popoli e alle nazioni del mondo, ai Capi di Stato e di Governo, nonché ai responsabili delle comunità religiose e delle varie espressioni della società civile. Auguro pace ad ogni uomo, donna, bambino e bambina e prego affinché l'immagine e la somiglianza di Dio in ogni persona ci consentano di riconoscerci a vicenda come doni sacri dotati di una dignità immensa. Soprattutto nelle situazioni di conflitto, rispettiamo questa «dignità più profonda»[1] e facciamo della nonviolenza attiva il nostro stile di vita.

Questo è il Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale della Pace. Nel primo, il beato Papa Paolo VI si rivolse a tutti i popoli, non solo ai cattolici, con parole inequivocabili: «È finalmente emerso chiarissimo che la pace è l'unica e vera linea dell'umano progresso (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile)». Metteva in guardia dal «pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali». Al contrario, citando la *Pacem in terris* del suo predecessore san Giovanni XXIII, esaltava «il senso e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore».[2] Colpisce l'attualità di queste parole, che oggi non sono meno importanti e pressanti di cinquant'anni fa.

In questa occasione desidero soffermarmi sulla nonviolenza come stile di una politica di pace e chiedo a Dio di aiutare tutti noi ad attingere alla nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali. Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme.

Un mondo frantumato

2. Il secolo scorso è stato devastato da due guerre mondiali micidiali, ha conosciuto la minaccia della guerra nucleare e un gran numero di altri conflitti, mentre oggi purtroppo siamo alle prese con una terribile guerra mondiale a pezzi. Non è facile sapere se il mondo attualmente sia più o meno violento di quanto lo fosse ieri, né se i moderni mezzi di comunicazione e la mobilità che caratterizza la nostra epoca ci rendano più consapevoli della violenza o più assuefatti ad essa.

In ogni caso, questa violenza che si esercita “a pezzi”, in modi e a livelli diversi, provoca enormi sofferenze di cui siamo ben consapevoli: guerre in diversi Paesi e continenti; terrorismo, criminalità e attacchi armati imprevedibili; gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta; la devastazione dell’ambiente. A che scopo? La violenza permette di raggiungere obiettivi di valore duraturo? Tutto quello che ottiene non è forse di scatenare rappresaglie e spirali di conflitti letali che recano benefici solo a pochi “signori della guerra”?

La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti.

La Buona Notizia

3. Anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (Mc 7,21). Ma il messaggio di Cristo, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli predicò instancabilmente l’amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5,44) e a porgere l’altra guancia (cfr Mt 5,39). Quando impedì a coloro che accusavano l’adultera di lapidarla (cfr Gv 8,1-11) e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero (cfr Mt 26,52), Gesù tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l’inimicizia (cfr Ef 2,14-16). Perciò, chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione, secondo l’esortazione di san Francesco d’Assisi: «La pace che annunziate con la bocca, abbiate la ancor più copiosa nei vostri cuori».[3]

Essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza. Essa – come ha affermato il mio predecessore Benedetto XVI – «è realistica, perché tiene conto che nel mondo c’è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di

amore, un di più di bontà. Questo “di più” viene da Dio».[4] Ed egli aggiungeva con grande forza: «La nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l’atteggiamento di chi è così convinto dell’amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell’amore e della verità. L’amore del nemico costituisce il nucleo della “rivoluzione cristiana”».[5] Giustamente il vangelo dell’amate i vostri nemici (cfr Lc 6,27) viene considerato «la magna charta della nonviolenza cristiana»: esso non consiste «nell’arrendersi al male [...] ma nel rispondere al male con il bene (cfr Rm 12,17-21), spezzando in tal modo la catena dell’ingiustizia».[6]

Più potente della violenza

4. La nonviolenza è talvolta intesa nel senso di resa, disimpegno e passività, ma in realtà non è così. Quando Madre Teresa ricevette il premio Nobel per la Pace nel 1979, dichiarò chiaramente il suo messaggio di nonviolenza attiva: «Nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e di armi, di distruggere per portare pace, ma solo di stare insieme, di amarci gli uni gli altri [...] E potremo superare tutto il male che c’è nel mondo».[7] Perché la forza delle armi è ingannevole. «Mentre i trafficanti di armi fanno il loro lavoro, ci sono i poveri operatori di pace che soltanto per aiutare una persona, un’altra, un’altra, un’altra, danno la vita»; per questi operatori di pace, Madre Teresa è «un simbolo, un’icona dei nostri tempi».[8] Nello scorso mese di settembre ho avuto la grande gioia di proclamarla Santa. Ho elogiato la sua disponibilità verso tutti attraverso «l’accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. [...] Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! – della povertà creata da loro stessi».[9] In risposta, la sua missione – e in questo rappresenta migliaia, anzi milioni di persone – è andare incontro alle vittime con generosità e dedizione, toccando e fasciando ogni corpo ferito, guarendo ogni vita spezzata.

La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti. I successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell’India, e da Martin Luther King Jr contro la discriminazione razziale non saranno mai dimenticati. Le donne, in particolare, sono spesso leader di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta (pray-ins) ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia.

Né possiamo dimenticare il decennio epocale conclusosi con la caduta dei regimi comunisti in Europa. Le comunità cristiane hanno dato il loro contributo con la preghiera insistente e l’azione coraggiosa. Speciale influenza hanno esercitato il ministero e il magistero di san Giovanni Paolo II. Riflettendo sugli avvenimenti del 1989 nell’Enciclica *Centesimus annus* (1991), il mio predecessore evidenziava che un cambiamento epocale nella vita dei popoli, delle nazioni e degli Stati si realizza «mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giusti-

zia».[10] Questo percorso di transizione politica verso la pace è stato reso possibile in parte «dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità». E concludeva: «Che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza, rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne ed alla guerra in quelle internazionali».[11]

La Chiesa si è impegnata per l'attuazione di strategie nonviolente di promozione della pace in molti Paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura.

Questo impegno a favore delle vittime dell'ingiustizia e della violenza non è un patrimonio esclusivo della Chiesa Cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose, per le quali «la compassione e la nonviolenza sono essenziali e indicano la via della vita».[12] Lo ribadisco con forza: «Nessuna religione è terrorista».[13] La violenza è una profanazione del nome di Dio.[14] Non stanchiamoci mai di ripeterlo: «Mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!».[15]

La radice domestica di una politica nonviolenta

5. Se l'origine da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia. È una componente di quella gioia dell'amore che ho presentato nello scorso marzo nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, a conclusione di due anni di riflessione da parte della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono.[16] Dall'interno della famiglia la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società.[17] D'altronde, un'etica di fraternità e di coesistenza pacifica tra le persone e tra i popoli non può basarsi sulla logica della paura, della violenza e della chiusura, ma sulla responsabilità, sul rispetto e sul dialogo sincero. In questo senso, rivolgo un appello in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari: la deterrenza nucleare e la minaccia della distruzione reciproca assicurata non possono fondare questo tipo di etica.[18] Con uguale urgenza supplico che si arrestino la violenza domestica e gli abusi su donne e bambini.

Il Giubileo della Misericordia, conclusosi nel novembre scorso, è stato un invito a guardare nelle profondità del nostro cuore e a lasciarvi entrare la misericordia di Dio. L'anno giubilare ci ha fatto prendere coscienza di quanto numerosi e diversi siano le persone e i gruppi sociali che vengono trattati con indifferenza, sono vittime di ingiustizia e subiscono violenza. Essi fanno parte della nostra "famiglia", sono nostri fratelli e sorelle. Per questo le politiche di nonviolenza devono cominciare

tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana. «L'esempio di santa Teresa di Gesù Bambino ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Una ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo».[19]

Il mio invito

6. La costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva è elemento necessario e coerente con i continui sforzi della Chiesa per limitare l'uso della forza attraverso le norme morali, mediante la sua partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali e grazie al contributo competente di tanti cristiani all'elaborazione della legislazione a tutti i livelli. Gesù stesso ci offre un "manuale" di questa strategia di costruzione della pace nel cosiddetto Discorso della montagna. Le otto Beatitudini (cfr Mt 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia.

Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo. Questo richiede la disponibilità «di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo».[20] Operare in questo modo significa scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l'amicizia sociale. La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto. Tutto nel mondo è intimamente connesso.[21] Certo, può accadere che le differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che «le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita», conservando «le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».[22]

Assicuro che la Chiesa Cattolica accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la nonviolenza attiva e creativa. Il 1° gennaio 2017 vede la luce il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che aiuterà la Chiesa a promuovere in modo sempre più efficace «i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato» e della sollecitudine verso i migranti, «i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura».[23] Ogni azione in questa direzione, per quanto modesta, contribuisce a costruire un mondo libero dalla violenza, primo passo verso la giustizia e la pace.

In conclusione

7. Come da tradizione, firmo questo Messaggio l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Maria è la Regina della Pace. Alla nascita di suo Figlio, gli angeli glorificavano Dio e auguravano pace in terra agli uomini e donne di buona volontà (cfr Lc 2,14). Chiediamo alla Vergine di farci da guida.

«Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla».[24] Nel 2017, impegniamoci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune. «Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace».[25]

Dal Vaticano, 8 dicembre 2016

Francesco

[1] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 228.

[2] Messaggio per la celebrazione della 1a Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1968.

[3] «Leggenda dei tre compagni»: *Fonti Francescane*, n. 1469.

[4] *Angelus*, 18 febbraio 2007.

[5] *Ibid.*

[6] *Ibid.*

[7] Madre Teresa, Discorso per il Premio Nobel, 11 dicembre 1979.

[8] Meditazione "La strada della pace", Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, 19 novembre 2015.

[9] Omelia per la canonizzazione della Beata Madre Teresa di Calcutta, 4 settembre 2016.

[10] N. 23.

[11] *Ibid.*

[12] Discorso nell'Udienza interreligiosa, 3 novembre 2016.

[13] Discorso al 3° Incontro mondiale dei movimenti popolari, 5 novembre 2016.

[14] Cfr Discorso nell'Incontro con lo Sceicco dei Musulmani del Caucaso e con Rappresentanti delle altre Comunità religiose, Baku, 2 ottobre 2016.

[15] Discorso, Assisi, 20 settembre 2016.

[16] Cfr Esort. ap. *postsin. Amoris laetitia*, 90-130.

[17] Cfr *ibid.*, 133.194.234.

[18] Cfr Messaggio in occasione della Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari, 7 dicembre 2014.

[19] Enc. *Laudato si'*, 230.

[20] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 227.

[21] Cfr Enc. *Laudato si'*, 16.117.138.

[22] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 228.

[23] Lettera apostolica in forma di "Motu proprio" con la quale si istituisce il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, 17 agosto 2016.

[24] *Regina Caeli*, Betlemme, 25 maggio 2014.

[25] Appello, Assisi, 20 settembre 2016.

LE TAPPE

- **1ª TAPPA**
Giardini Margherita.
Bologna accoglie i partecipanti
alla marcia nazionale per la pace
- **2ª TAPPA**
Piazza San Domenico
- **3ª TAPPA**
Basilica di San Petronio
- **4ª TAPPA**
Paladozza
- **5ª TAPPA**
Basilica di San Francesco

1ª Tappa ore 14,30

GIARDINI MARGHERITA BOLOGNA ACCOGLIE I PARTECIPANTI ALLA MARCIA NAZIONALE PER LA PACE

- **Festa di accoglienza**
- **Ricordiamo le violenze storiche di ieri e di oggi**
a cura di alcune Associazioni e Gruppi
- **Interventi di:**
Virginio Merola (Sindaco di Bologna)
Mons. Matteo Maria Zuppi (Vescovo di Bologna)
Roberto Morgantini anima del progetto delle "cucine popolari", in rappresentanza della Bologna solidale
- **Presentazione della Marcia:**
Mons. Giovanni Ricchiuti (Presidente di Pax Christi Italia e Vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti)





CANTO: BLOWIN' IN THE WIND

Nel 1962, Dylan disse a commento della canzone "Dico ancora che alcuni dei più grandi criminali sono quelli che si voltano dall'altra parte quando vedono l'ingiustizia, rendendosene conto [...] Il primo modo per rispondere alle domande di questa canzone è iniziare a porsele. Ma molta gente deve prima trovare il vento"

*How many roads must a man walk down
Before you call him a man?*

*Yes, 'n' how many seas must
a white dove sail*

Before she sleeps in the sand?

*Yes, 'n' how many times must
the cannon balls fly*

Before they're forever banned?

*The answer, my friend, is blowin'
in the wind,*

The answer is blowin' in the wind.

How many times must a man look up

Before he can see the sky?

Yes, 'n' how many ears must one man have

Before he can hear people cry?

Soffia nel vento

Quante strade deve percorrere un uomo

Prima che lo si possa chiamare uomo?

Sì, e quanti mari deve sorvolare

una bianca colomba

Prima che possa riposare nella sabbia?

Sì, e quante volte le palle di cannone

dovranno volare

Prima che siano per sempre bandite?

La risposta, amico, sta soffiando nel vento

La risposta sta soffiando nel vento.

Quante volte un uomo deve guardare

verso l'alto

Prima che riesca a vedere il cielo?

Sì, e quante orecchie deve avere un uomo

Prima che possa ascoltare la gente piangere?

*Yes, 'n' how many deaths will it
take till he knows*

That too many people have died?

The answer, my friend, is blowin' in the wind,

The answer is blowin' in the wind.

How many years can a mountain exist

Before it's washed to the sea?

Yes, 'n' how many years can some people exist

Before they're allowed to be free?

*Yes, 'n' how many times can a man turn his
head,*

Pretending he just doesn't see?

The answer, my friend, is blowin' in the wind,

The answer is blowin' in the wind.

Sì, e quante morti ci vorranno

perchè egli sappia

Che troppe persone sono morte?

La risposta, amico, sta soffiando nel vento

La risposta sta soffiando nel vento

Quanti anni può esistere una montagna

Prima di essere spazzata fino al mare?

Sì, e quanti anni la gente deve vivere

Prima che possa essere finalmente libera?

Sì, e quante volte un uomo può voltare la testa

Fingendo di non vedere?

La risposta, amico, sta soffiando nel vento

“

Da quando l'uomo esiste la terra non ha mai cessato di bere il sangue umano. Gli uomini hanno sempre organizzato la guerra. È arrivata l'ora di organizzare la pace.

Don Oreste Benzi

”

“

Nessuna religione è terrorista, la violenza è una profanazione del nome di Dio. Mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa, non la guerra” [...].

Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme.

La nonviolenza si impara tra le “mura di casa” [...].

Anche Gesù visse “in tempi di violenza”, ed è stato lui ad insegnarci che “il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano” [...].

(Papa Francesco, “Messaggio per la giornata mondiale della pace del 1 Gennaio 2017)

”

in cammino...

"RIPARTIRE DAGLI ULTIMI..."



CANTO: DIO È MORTO

La canzone di F. Guccini, Dio è morto "parla apertamente di corruzione e meschinità, di falsi miti e di falsi dei. È una canzone importante, [...] che veicola un'opposizione radicale all'autoritarismo, all'arrivismo, al carrierismo, al conformismo"

*Ho visto
la gente della mia età andare via
lungo le strade che non portano
mai a niente,
cercare il sogno che conduce
alla pazzia
nella ricerca di qualcosa
che non trovano
nel mondo che hanno già,
dentro alle notti che dal vino
son bagnate,
dentro alle stanze da pastiglie
trasformate,
lungo alle nuvole di fumo
del mondo fatto di città,
essere contro ad ingoiare
la nostra stanca civiltà
e un dio che è morto,
ai bordi delle strade dio è morto,
nelle auto prese a rate
Dio è morto,
nei miti dell'estate Dio è morto...*

*Mi han detto
che questa mia generazione
ormai non crede
in ciò che spesso
han mascherato con la fede,
nei miti eterni della patria
o dell'eroe
perché è venuto ormai
il momento di negare
tutto ciò che è falsità
le fedi fatte di abitudine
e paura,
una politica che è solo
far carriera,
il perbenismo interessato,
la dignità fatta di vuoto,
l'ipocrisia di chi sta sempre
con la ragione e mai col torto
e un Dio che è morto,
nei campi di sterminio Dio è morto,
coi miti della razza Dio è morto
con gli odi di partito Dio è morto...*

*Ma penso
che questa mia generazione
è preparata
a un mondo nuovo
e a una speranza appena nata,
ad un futuro che ha già in mano,
a una rivolta senza armi,
perché noi tutti ormai sappiamo
che se dio muore è per tre giorni
e poi risorge,
in ciò che noi crediamo
Dio è risorto,
in ciò che noi vogliamo
Dio è risorto,
nel mondo che faremo
Dio è risorto...*

LA PACE SI GIOCA NEL CUORE DELL'UOMO

Ripartire dagli ultimi (di Don Oreste Benzi - 10 dicembre 1983)

La pace si gioca prima di tutto nel cuore della persona umana, e si realizza attraverso una scelta che l'uomo deve compiere ad ogni istante. La pace non precede la volontà umana ma la consegna. La pace ce l'ha chi la vuole, non l'ha chi la rifiuta. L'uomo ha in sé il bisogno di sviluppare, fino alla realizzazione piena, tutte le proprie capacità e potenzialità. Questo bisogno non è avvertito come tale, ma come bisogno di affermazione che diventa l'unica spinta interiore ad agire, per cui all'uomo istintivo non preme più crescere ma prevalere, non preme essere ma apparire, non sta a cuore sviluppare ma superare, non tanto mantenersi ma possedere.

Il singolo uomo, pieno di se stesso, si trasforma in misura di tutta la realtà: la “verità” diventa “la sua verità particolare”, il “bene” viene volutamente confuso con il “suo bene particolare”, la “giustizia” con la “sua giustizia”; in altre parole l'uomo non accetta più che “un altro” gli dica ciò che è oggettivamente bene, verità, giustizia per tutti cui obbedire, ma vuole essere la sorgente della verità, della giustizia, del bene; alla parola Dio cancella la “D” e rimane un io assurdo, un “io” padrone dispotico, un “io” criterio di esistenza, e per di più “un io” che cerca in tutto e per tutto il proprio tornaconto, e quindi in perpetua guerra contro il tornaconto degli altri individui.

L'individuo si sente strutturalmente solo e ha paura ed è insicuro. In tale situazione esplode tutto l'egoismo e la ricerca del piacere immediato, come scopo di vita e come evasione. L'individuo si appropria di tutto ciò che può strappare senza tenere conto delle conseguenze sugli altri, se rimangono poveri o no; anzi sfrutta la condizione di povertà degli altri per possedere ancora di più. L'uomo è quindi in perpetuo stato di guerra e compie da solo od in modo organizzato atti di guerra.

Quali sono questi atti di guerra? Tutti quegli atti che sviluppano il suo essere a se stante, in conflitto con gli altri, che strumentalizzano gli altri, in una parola, tutti quegli atti che non tengono conto prima del bene di tutti che del bene individuale. **L'autorità** esercitata come dominio, come potere, come modo di prevalere, come mezzo di affermazione e guadagno è stato di guerra; gli intrighi e gli inganni conseguenti per mantenersi al potere sono atti di guerra. **La professione** attuata solo come mezzo di affermazione sociale e di guadagno è stato di guerra; tutte le azioni per difendere le “baronie” in tutti i campi sono atti di guerra. **La famiglia** sentita solo come proiezione del proprio io è stato di guerra, gli atti conseguenti verso i figli sono veri atti di guerra. **La casa** di lusso, gli stipendi differenziati non dal bisogno ma dai titoli di merito, le caste sociali, sono stato di guerra; e tutto ciò che si fa per conservarli sono atti di guerra. **I veri guerrafondai** sono tutti coloro che lottano per mantenere l'individuo in questo stato paranoico. I partiti che lottano per mantenere il consenso e quindi per accontentare non la giustizia ma la base interessata che li sostiene.

I sindacati che portano avanti gli interessi di categoria e tacciono in atti di guerra reale contro i deboli. **Lo stato** nel suo insieme che mantiene leggi ingiuste e discriminazioni. **Le Nazioni** che continuano ad armarsi le une contro le altre.

I cittadini nel loro insieme che tacciono sull'ingiustizia. **Tutti coloro che fanno manifestazioni per la pace gridando contro le armi di alcune nazioni e tacciono su quelle di altri.**

Come costruire la pace.

Per realizzare la pace si richiede la conversione del cuore.

Sei elementi sono essenziali per la pace:

1. Riconoscere la dignità di persona ad ogni individuo; per noi cristiani che siamo stati trasferiti dalle tenebre alla luce del Regno del Figlio di Dio, riconoscere in ogni individuo l'immagine di Dio.

- 2. Dare ad ogni uomo** ciò che gli è necessario secondo il suo bisogno.
- 3. In ogni atto** del vivere umano prima cercare il bene di tutti e nel bene di tutti il bene di ognuno.
- 4. Deporre le armi**, non solo tecniche, ma ogni strumento che tende ad eliminare gli altri.
- 5. Dal rapporto commerciale** al rapporto gratuito.
- 6. Partire dagli ultimi.** Riconoscere la dignità di persona ad ogni individuo significa riconoscere che il tuo prossimo ha diritto a ciò che tu ritieni giusto avere per te, ciò va riconosciuto coi fatti.

Se tu hai la casa, anche il tuo prossimo ha diritto di averla; e non puoi pretendere migliori trattamenti economici per acquistare ciò che è utile, finché il tuo prossimo manca del necessario; se agisci diversamente e dici di cercare la pace sei disonesto. Se tu hai il lavoro, anche il tuo prossimo ha diritto di averlo; se tu hai cultura anche il tuo prossimo ha diritto di averla: se tu hai peso sociale il tuo prossimo ha diritto di averlo; costruire la pace significa dunque **dare a ciascuno ciò che deve avere** secondo il suo legittimo bisogno. Chi fa spese voluttuarie non necessarie, chi cerca ciò che non è strettamente necessario, tiene per sé ciò che manca all'altro, è quindi disonesto. Un nuovo ordine sociale ed economico, non certamente collettivista né capitalistico, ma fondato sull'iniziativa dei singoli in funzione del bene di tutti, è richiesto per costruire la pace.

È ora di chiamarci per nome: finché non si agisce per il bene di tutti prima del bene dei singoli, non solo non si costruisce la pace ma si è ipocriti assertori di pace e in realtà fondatori di guerra.

L'uomo che depone le armi vince; in un primo momento potrà sembrare stolto, perdente, ma la parola di Dio è vera; il cristiano come dice Giovanni nella sua prima lettera è colui che crede all'amore di Dio e per questo ama per primo, ama anche di amore inutile. Deporre le armi nel suo senso più pieno e porsi in una dimensione nuova nei confronti del nemico: se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare, se il tuo nemico ha sete dagli da bere, come ci richiama S. Paolo; la via per fare vincere la pace è rimuovere l'ingiustizia che c'è fra uomo e uomo, tra famiglia e famiglia, fra nazione e nazione.

La pace che si cerca con il riarmo è la volontà di schiacciare con la paura, in modo che l'ordine esistente (vero disordine fratricida) resti nell'ingiustizia. Deporre le armi è invertire il cammino dell'umanità dalla lotta alla cooperazione, dall'individualismo al comunitario. Deporre le armi vuol dire anche che ogni volta che subisci violenza, ti chiedi in che cosa tu fai violenza a colui che la fa a te. Il rapporto attuale fra gli uomini è un rapporto commerciale basato solo sullo sfruttamento che proviene dall'estraneità di ognuno agli altri. **Il nuovo rapporto** al quale siamo chiamati, è il rapporto basato sulla gratuità. In che cosa consiste?

Se tu insegnante, dai il tuo insegnamento per essere pagato ti limiti alle ore prescritte dal contratto di lavoro, se entri nel gratuito il tuo rapporto con gli alunni è basato sul loro bisogno. **Se tu medico** svolgi la tua professione per fare soldi diventi

un ingordo che si limita al contratto, se entri nel gratuito ti unisci al malato prima di tutto come uomo che ha bisogno di essere amato da te. **Se tu industriale**, commerciante, operatore economico, operi per ricevere aumentato ciò che investi, tu non t'incontri con l'uomo-persona, ma con l'uomo macchina-strumento, e il di più del necessario a te, di cui vieni in possesso lo trattieni per te anziché restituirlo a coloro ai quali l'hai portato via; se entri nel gratuito scopo del tuo agire è il bene dell'uomo, di ogni uomo. La pace è l'effetto di una conversione coi fatti non con le parole.

C'è però una prova ineludibile: se si costruisce la pace si parte da coloro che sono le vittime della guerra attuale sempre in atto: **"Bisogna ripartire dagli ultimi che sono il segno drammatico** della crisi attuale. Fino a che non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia, **non metteremo le premesse necessarie a un nuovo cambiamento sociale.** Gli impegni prioritari sono quelli che **riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale:** la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la **partecipazione.** Bisogna inoltre esaminare seriamente la situazione degli **emarginati**, che il nostro **sistema di vita ignora e perfino coltiva:** dagli anziani agli handicappati, dai tossicodipendenti ai dimessi dalle carceri o dagli ospedali psichiatrici" (*La Chiesa italiana e le prospettive del paese*).

Finché non saremo decisi a restituire nulla di ciò che derubiamo sia sul piano sociale che economico, non solo non costruiremo la pace, ma saremo fautori di guerra.



CANTO: L'ISOLA CHE NON C'È (Edoardo Bennato)

L'isola che non c'è rappresenta l'utopia di un mondo senza "odio e violenza, né soldati, né armi...", un mondo che ha finalmente abolito la guerra.

*Seconda stella a destra
questo è il cammino,
e poi dritto fino al mattino
poi la strada la trovi da te,
porta all'isola che non c'è.*

*Forse questo ti sembrerà
un po' strano,
ma la ragione ti ha
un po' preso la mano.
Ed ora sei quasi convinto che
non può esistere
un'isola che non c'è.*

*E a pensarci, che pazzia,
è una favola, è solo fantasia
e chi è saggio,
chi è maturo lo sa:
non può esistere nella realtà!*

*Son d'accordo con voi,
non esiste una terra
dove non ci son santi né eroi
e se non ci son ladri,
e se non c'è mai la guerra,
forse è proprio l'isola
che non c'è
... che non c'è.*

*E non è un'invenzione
e neanche un gioco di parole
se ci credi ti basta perché
poi la strada la trovi da te.*

*Son d'accordo con voi,
niente ladri e gendarmi,
ma che razza di isola è?*

*Niente odio e violenza,
né soldati, né armi,
forse è proprio l'isola
che non c'è
... che non c'è.*

*Seconda stella a destra
questo è il cammino,
e poi dritto fino al mattino
non ti puoi sbagliare perché
quella è l'isola che non c'è!*

*E ti prendono in giro
se continui a cercarla,
ma non darti per vinto perché
chi ci ha già rinunciato
e ti ride alle spalle
forse è ancora più pazzo
di te!*

INTERVENTO PAOLO RAMONDA

(Responsabile Generale Comunità papa Giovanni XXIII)

La nonviolenza è un modo di essere, che ti fa capire che la miglior difesa è la promozione di mondi vitali nuovi che segnano i primordi di una nuova umanità, in cui il passo della storia è segnato dai poveri. È uno stile politico realistico che parte da una verità profonda, ovvero che la vita dell'altro vale quanto la nostra. Questo ci chiama a fare delle scelte radicali per far uscire la guerra e la violenza dalla storia. Per questo chiediamo il riconoscimento nella legislazione dei paesi e dell'Europa dei **Corpi Civili di Pace**, per trasformare i conflitti in modo nonviolento e aprire vie di riconciliazione, a partire dalla condivisione diretta con le vittime dei conflitti. Questi corpi nonviolenti sono già una realtà oggi, con **Operazione Colomba** e l'esperienza dei **Caschi Bianchi** che il nostro caro don Oreste definiva come *“la punta di un iceberg di un movimento più profondo, i profeti del tempo futuro. Giovani che sono chiamati ad abitare il conflitto per gettare ponti e lenire ferite [...] vanno per affrontare tutta la lotta per potere ricomporre l'umanità in un cammino nuovo”* (Don Oreste parla dei Caschi Bianchi, Convegno Internazionale “Servire la pace e difendere i diritti umani”, 2003). Chiediamo di fermare la **produzione e la vendita di armi** che alimentano i conflitti e di conseguenza i viaggi con i barconi di tanti fratelli migranti che oggi muoiono in mare. L'Italia smetta di vendere armi a paesi in conflitto, come gli Emirati arabi e all'Arabia Saudita che le usano per armare i gruppi jihadisti e per la guerra contro lo Yemen. Sosteniamo la **creazione di zone umanitarie** in Siria e nei paesi in guerra, sottoposte a protezione internazionale, in cui non abbiano accesso attori armati, sul modello, ad esempio, delle aree umanitarie in Colombia. È fondamentale che **ai negoziati** di Ginevra non partecipino solo i responsabili della distruzione della Siria, ma **anche i rappresentanti civili che hanno rifiutato la guerra**.

Sosteniamo iniziative come la campagna **“Un'altra difesa è possibile”**, che promuove una legge di iniziativa popolare per creare un Dipartimento per la difesa civile non armata e nonviolenta e l'opzione fiscale alle spese militari.

E puntiamo in alto, sosteniamo l'intuizione di don Oreste che chiedeva un **Ministero della Pace** in ogni Nazione, con il compito di cogliere i conflitti in partenza per poterli prevenire, lavorando trasversalmente affinché anche gli altri ministeri non realizzino atti di violenza.

In questo tempo in cui il dibattito sul **Servizio Civile Universale** si concentra sull'occupazione, vogliamo sostenere con forza un servizio civile che, usando le parole di Papa Francesco, sia capace di *“svolgere una funzione critica nei confronti di queste prospettive contrarie all'umano, e una funzione profetica che mostri quanto sia possibile pensare e agire in modo diverso.”* (Dal discorso del Papa all'Udienza ai Giovani del Servizio Civile Nazionale, 26.11.2016).

Bisogna arrivare ad un'educazione alla pace con i giovani, anzi prima con i bambini, nella famiglia, nelle scuole. Smettendo di mettere il proprio bene particolare al di sopra di tutto, al di sopra della giustizia in cui ognuno abbia il necessario per vivere. **Una pace sociale che genera una economia solidale**, equa, che dà dignità con il lavoro.

I veri rivoluzionari della storia, hanno cambiato il cuore, le relazioni e hanno portato la pace ai poveri, costruendo un popolo solidale, e chiedendo in modo forte una politica per la pace. Perché la Pace non rimanga un'utopia è necessario però che tutto ciò parta da ciascuno di noi. La Pace come la nonviolenza, infatti, non è una questione personale ma collettiva. Solo se noi saremo capaci di essere comunità avremo la grazia di vivere in Pace.



CANTO: MIO FRATELLO CHE GUARDI IL MONDO (Ivano Fossati)

“Da molti è stata intesa come una riflessione sul mondo degli extracomunitari. È un'interpretazione che ci può anche stare. Per me rifletteva in maniera più generale la difficile convivenza con la diversità. Intendevo la difficoltà dell'accettazione più ampia del termine: povertà, disagio, malattia, condizioni che possono cambiare, per fortuna. La strada della speranza è sempre aperta, la possiamo trovare. O meglio: è la strada che troverà noi”

*Mio fratello che guardi
il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.*

*Se c'è una strada sotto
il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro
al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.*

*Sono nato e ho lavorato
in ogni paese*

*e ho difeso con fatica
la mia dignità
Sono nato e sono morto
in ogni paese*

*e ho camminato in ogni
strada del mondo che vedi.*

*Mio fratello che guardi
il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.*

*Se c'è una strada sotto
il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro
al cuore degli altri
prima o poi si tratterà.*

2ª Tappa ore 16,45

PIAZZA SAN DOMENICO

- **Momento Interreligioso**

- **Intervento di:**

Mons. Filippo Santoro (Arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace)

SPUNTI DI RIFLESSIONE INTERRELIGIOSO

(Preghiera del Rabbino NAHMAN DI BRESLOV - Ucraina 1772-1810)

*Signore della Pace,
Divino Sovrano, al quale appartiene la pace!
Costruttore di Pace
Creatore di tutte le cose!
Sia Tua volontà porre fine alla guerra e allo
spargimento di sangue nel mondo,
diffondere pace perfetta e meravigliosa
in tutto il mondo,
così che le nazioni non leveranno
la spada l'una contro l'altra,
né impareranno più la guerra.*

*Aiutaci e salva tutti noi,
fa' che meritiamo di restare fortemente
ancorati alla virtù della pace.
Fa' che ci sia una pace vera e perfetta
fra ogni persona e il suo prossimo,
e fra marito e moglie,
e fa' che non ci siano divisioni fra i popoli,
neppure nel loro cuore.*

*Fa' che ognuno ami la pace e persegua la pace
sempre nella verità e nell'integrità,
fa' che non cadiamo preda delle divisioni
neanche quando provengono da quanti
non sono in accordo con noi.*

*Fa' che nessuno di noi mai disonori
alcuno sulla terra,
grande o piccolo
e che davvero possiamo meritare di rispettare
il comandamento
"ama il prossimo tuo come te stesso",
con tutto il cuore, con tutto il corpo, con tutta
l'anima e tutti i nostri averi.*

*Fa' che ciò che è scritto sia realizzato in noi:
"Concederò la pace sulla terra,
e voi riposerete, e nessuno vi farà temere;
allontanerò gli animali pericolosi dalla terra,
e nessuna spada attraverserà la vostra terra".
Dio che è pace, ci benedica con la pace!*

DALL'INTERVENTO DI BARTOLOMEO I PATRIARCA ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI ALL'ASSEMBLEA DI APERTURA DELL'INCONTRO INTERNAZIONALE "SETE DI PACE: RELIGIONI E CULTURE IN DIALOGO"

[Assisi, 18-20 settembre 2016]

La dimensione personale della pace

Ho in mente quando, da giovane ragazzo, incontrai il Patriarca Ecumenico Athenagora, un leader straordinario, dalla sensibilità ecumenica, un uomo alto, con occhi penetranti ed una barba molto lunga. Il Patriarca Athenagora era noto perché invitava le parti in difficoltà ad incontrarsi insieme per poter risolvere il loro conflitto; diceva loro: "Venite, guardiamoci negli occhi e vediamo cosa abbiamo da dirci." Aveva ben capito che la pace è qualcosa di personale! Il fatto di guardarsi l'un l'altro con onestà, al fine di comprendersi e cooperare reciprocamente è un concetto di vitale importanza all'interno di qualsiasi dialogo religioso che abbia lo scopo di stabilire la tolleranza e la pace nel mondo. In anni recenti siamo tutti stati testimoni di cambiamenti costruttivi e creativi nella società contemporanea, nel senso di una maggiore apertura e integrazione nei confronti di altre fedi e minoranze. Allo stesso tempo nel mondo abbiamo sperimentato episodi di esclusione e violenza verso migranti e profughi. Se abbiamo veramente sete di pace dobbiamo sicuramente lavorare per la pace. Per questo motivo il Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa, nel messaggio conclusivo, ha dichiarato: "Un serio dialogo interreligioso aiuta in modo significativo la promozione della fiducia reciproca, della pace e della riconciliazione". La ragione fondante dell'apertura e del dialogo, in ultima analisi, è che tutti gli esseri umani si confrontano con le stesse sfide. Il dialogo, quindi, conduce persone provenienti da culture diverse ad uscire dall'isolamento, preparandole ad uno scambio di rispetto reciproco e coesistenza. Naturalmente, alcuni hanno delle convinzioni forti – potremmo dire fondamentaliste – e sacrificerebbero la propria vita piuttosto che cambiare le proprie opinioni. Altri, purtroppo, arriverebbero addirittura a togliere la vita a vittime innocenti pur di difendere il proprio punto di vista. È questo il motivo per cui siamo obbligati ad ascoltare con più attenzione, a "guardarci l'un l'altro" con amore e compassione, a guardarci più profondamente "negli occhi". Infatti, in realtà, siamo più vicini l'uno all'altro di quanto non siamo distanti o differenti. Naturalmente, non siamo così "naïf" da affermare che il dialogo possa avvenire senza rischi o costi. Il fatto di entrare in relazione con un'altra persona, di cultura o di fede diversa, porta con sé l'incertezza del risultato finale. Tuttavia, quando ci convinciamo che il dialogo è possibile, avviene qualcosa di sacro. Nella volontà di abbracciare l'altro, al di là di ogni timore o pregiudizio, la realtà di qualcosa, o di Qualcuno, che è oltre a noi

stessi, ci conquista. Ed allora ci rendiamo conto come il dialogo porta benefici che sono di gran lunga superiori ai pericoli.

Dagli scritti del pastore luterano DIETRICH BONHOEFFER (Germania 1906-1945)

Può la chiesa annunciare il comandamento di Dio con la stessa sicurezza con cui annuncia il Vangelo? Può la chiesa con la stessa sicurezza dire: 'abbiamo bisogno di un'economia socialista' oppure: 'no, andate in guerra' come dice: 'ti sono rimessi i tuoi peccati'? [...] Nel caso in cui si decida una guerra la chiesa non deve essere soltanto capace di dire che in effetti non ci dovrebbe essere nessuna guerra ma talvolta le guerre sono necessarie, lasciando che il singolo applichi di testa sua questo principio; invece dovrebbe essere in grado di dire concretamente "Va" o "Non andare" in questa guerra. [...]

Come viene la pace? con un sistema di trattati politici? Con l'investimento di capitali internazionali nei vari paesi? Cioè con le grandi banche, con il denaro? O con un armamento pacifico universale, allo scopo di garantire la sicurezza, la pace? No, con tutto questo no senz'altro, per il motivo che c'è una confusione generale di pace con sicurezza. Non c'è modo di giungere alla pace per la via della sicurezza. Poiché per la pace si deve arrischiare, è una grande temerarietà, e non si può mai stare sul sicuro. Pace è il contrario di sicurezza. Cercare sicurezza significa avere diffidenze, e queste generano a loro volta guerre. Cercare sicurezza significa volersi proteggere. Pace significa affidarsi totalmente al comando di Dio, non volere sicurezza, ma nella fede e nell'obbedienza porre in mano a Dio onnipotente la storia dei popoli e non volerne disporre a proprio arbitrio. I combattimenti non sono vinti con le armi, ma da Dio. E inoltre vengono vinti solo là dove la via porta alla croce. Chi di voi può mai dire di sapere che significherebbe per il mondo se un popolo accogliesse il proprio assalitore non con le armi in pugno, ma con la preghiera, disarmato, e proprio per questo armato dell'unica difesa e arma efficace? [...]

Dagli scritti dell'Imam ABDESSALAM YASSINE (Marocco 1928-2012)

Ci rifugiamo in Dio dalla perversione della violenza, che è una caratteristica dell'ignoranza di Dio. Non faremo mai appello alla violenza poiché l'islam non si è imposto con la violenza e non lo farà mai. Il nostro Profeta non è stato inviato che come misericordia per tutte le creature. Pertanto siate misericordiosi, non cedete alla violenza e invitate la gente a Dio con dolcezza e amore: amore per l'umanità, dolcezza per l'umanità, misericordia per l'umanità. Che Dio ci salvi da coloro che uccidono, bruciano, si fanno esplodere e spargono sangue innocente. La violenza politica è uno dei fenomeni patologici della vita politica araba, perché minaccia di far saltare l'intera società pregiudicando negativamente il suo futuro. L'attivismo irrequieto che conduce dei giovani disperati all'intolleranza e che li impegna nella logica della violenza non farà altro che ritardare l'arrivo di giorni migliori. Rifiutia-

mo la violenza nella parola e nell'azione, perché crediamo, in primo luogo, che la violenza e la spiritualità non possono convivere insieme, in secondo luogo, per la nostra convinzione che ciò che è stato conquistato con la violenza non porta mai a nulla di bene, non potrà durare nel tempo, la sua perdita è certa e il suo successo molto improbabile. [Per resistere al tiranno interno e alla sua repressione] saremo all'altezza soltanto quando ripudieremo la violenza e la clandestinità e usciremo allo scoperto disarmati denunciando la violenza di cui siamo oggetto. Non è sicuramente degno per i musulmani sottomettersi e asservirsi alla potenza dell'Occidente, come non è altrettanto degno per loro usare la violenza, rapire gli ostaggi e violare le leggi internazionali. In verità si vendica sui deboli soltanto il più debole di loro anche se ha un'arma in mano. [...] L'obiettivo dell'Islam non è accendere la guerra e provocare lo scontro militare, la visione conflittuale delle relazioni internazionali, non è parte della nostra religione. Arriverà un tempo in cui questa nube ostile tra l'Occidente e il mondo musulmano passerà, arriverà il momento in cui tutti capiremo l'impellenza della convivenza su questo pianeta, l'importanza del dialogo, e la necessità del rispetto del diritto internazionale, un diritto che oggi è scritto soltanto da loro e a loro favore e che domani riscriveremo tutti insieme a favore soprattutto dell'umanità oppressa. [...] Sulla base della misericordia costruiamo la nostra unità per dialogare con il mondo attraverso la misericordia dell'Islam non attraverso le lacrime e le guerre. La tecnica moderna dell'armamento, come la tecnologia in generale, lontana dall'essere un mezzo al servizio della pace nel mondo o uno strumento per la difesa della libertà dell'uomo, diventa sempre più sofisticata per distruggere ancor di più l'uomo e terrorizzare l'umanità... Mine assassine sotto terra e uccelli di fuoco nel cielo: la violenza umana non ha mai avuto a sua disposizione altrettanto dispositivi costosi e distruttivi prima d'ora, costruiti e venduti da un Occidente moderno e commerciante planetario di cannoni. Siamo con voi, anime caritatevoli, quando vi sollevate contro gli esecutori dei massacri istigate dalle potenze di turno o fomentate dalle indemoniate piccole forze locali. Siamo con voi, noi fedeli dell'Islam, e lo saremo sempre di più... Vi tendiamo la mano, anime sorelle nell'umanità, qualunque sia la vostra fede purché sia la compassione umana e l'amore per gli uomini ad animare i vostri cuori e le vostre azioni. Siamo e saremo sempre disposti, a tendere la mano agli uomini e alle donne di buona volontà e di nobile disposizione. Lo siamo al fine di concludere un patto di non aggressione all'uomo e alla sua dignità, un patto di universale indulgenza per l'uomo e per l'habitat in cui vive, un patto per una non violenza attiva, militante e generosa.

in cammino...

"CONOSCIAMO L'ALTRO" (I parte)

- Se vogliamo che il mondo sia un luogo favorevole alla vita umana nel senso più pieno (...) dobbiamo smettere di aver paura dell'altro e cominciare piuttosto ad avere paura per l'altro, riconoscendoci nella sua stessa situazione di vulnerabile fragilità anziché identificarlo come un concorrente, un rivale nel godimento del mondo (o dell'Amore di Dio, come appariva Abele agli occhi di Caino). (...) La solidarietà, "l'aver cura dell'esistenza", sia come accudimento di sé sia come premura per l'altro, nasce da qui. *(Michela Dall'Aglio Maramotti, "Con occhi diversi, arte e relazioni umane")*

- I conflitti si risolvono solo nel dialogo, quando io entro in dialogo con l'altro devo fare il vuoto dentro di me per mettermi al posto dell'altro; devo capire cosa sente l'altro, perché l'altro pensa così, perché l'altro si sente così, devo proprio accogliere pienamente la realtà dell'altro, non solo le idee, ma globalmente tutto quel che l'altro è: qual è la sua cultura, le sue idee e da dove vengono, la sua esperienza, i suoi dolori, le sue difficoltà, tutto quello che l'altro è. E per fare questo devo fare proprio il vuoto completo. *(Inaki Guerrero)*

- Anche nelle convivenze più belle e serene, in famiglia, a scuola, sul lavoro, non mancano mai momenti di attrito, divergenze, scontri. Si arriva a togliersi la parola, ad evitare di incontrarsi, per non parlare di quando si radica in cuore l'odio vero e proprio verso chi non la pensa come noi. L'impegno forte ed esigente è cercare di vedere ogni giorno il fratello e la sorella come fossero nuovi, nuovissimi, non ricordandoci affatto delle offese ricevute, ma tutto coprendo con l'amore, con un'amnistia completa del nostro cuore, ad imitazione di Dio che perdona e dimentica. *(Chiara Lubich)*

- La Regola d'oro. Il cristianesimo la conosce così: "Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te" (cf Lc 6, 31). E così dice Israele: "Non fare a nessuno ciò che non piace a te" (Tb, 4,15). L'Islam: Nessuno di voi è vero credente se non desidera per il fratello ciò che desidera per se stesso" (Hadith 13, Al Bukhari). E l'induismo: "Non fare agli altri ciò che sarebbe causa di dolore se fosse fatto a te" (Mahabharata, 5: 1517). Tutte frasi che significano: rispetta e ama il tuo prossimo. E se tu, ragazzo musulmano, ami, e tu, cristiano, ami, e tu, indù, ami, arriverete certamente ad amarvi a vicenda. E così fra tutti. Ed ecco realizzato un brano di fraternità universale. *(Chiara Lubich, "La regola d'oro")*

- Non è uno scherzo impegnarsi a vivere e a portare la pace! Occorre coraggio, occorre saper patire. (...) Se più uomini accettassero la sofferenza per amore, la sofferenza che richiede l'amore, essa potrebbe diventare la più potente arma per

donare all'umanità la sua più alta dignità: quella di sentirsi non solo un insieme di popoli uno accanto all'altro, spesso in lotta fra di loro, ma un solo popolo abbellito dalla diversità di ognuno, custode delle differenti identità.

(C. Lubich, Discorso al Simposio Verso l'unità delle Nazioni e l'unità dei popoli, organizzato dalla WCRP nella sede dell'ONU a New York nel 1997)

- “Per esprimere la crudezza e anche la gravità del contesto in cui viviamo, Papa Francesco ha spesso usato l'espressione “terza guerra mondiale a pezzi”, proprio a significare la frammentazione e allo stesso tempo la globalizzazione dei conflitti: guerre, azioni terroristiche, persecuzioni per motivi etnici o religiosi e prevaricazioni hanno segnato inesorabilmente questi ultimi anni, moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo. Alla “guerra mondiale a pezzi” si risponde con una pace mondiale fatta anch'essa di “singoli pezzi”, di piccoli passi, di gesti concreti. Tutti hanno un ruolo, ognuno ha una responsabilità. (...)”

Reinventare la pace significa amare il nemico. Amare il nemico è novità di vita, di quella vita che Gesù porta. Nel messaggio evangelico ci viene proposto addirittura di andare oltre e annullare la categoria del nemico, sull'esempio di Dio che manda il suo sole e fa cadere la sua pioggia sui buoni e sui cattivi (cf. Mt 5, 45) e viene fatta una richiesta che può sembrare inaudita: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6, 27).

Amare il nemico vuol dire disarmo globale, progressivo e bilanciato, non per cadere nell'anarchia e nel caos, ma per inventare strumenti, forme e modi di risoluzione dei conflitti più consoni alla dignità delle persone e dei popoli, per passare alla pratica di una sicurezza condivisa e disarmata che si fonda sulla consapevolezza di un comune destino.

Reinventare la pace significa perdonare. Con forti accenti Giovanni Paolo II parlava del perdono come via alla pace il 1° gennaio 2002: Il perdono si rende necessario anche a livello sociale. Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa comunità internazionale hanno bisogno di aprirsi al perdono per intessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale. Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione dei conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli. [...] La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine. (...) Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del creatore.

Reinventare la pace è davvero possibile nella misura in cui cambia le menti e il cuore delle persone. Per questo è necessaria una profonda operazione culturale. Occorre investire sulla cultura e sull'istruzione, (...) per formare giovani e adulti

che maturino la coscienza della guerra come un'opzione impensabile e come una via del tutto impraticabile. Dar vita a luoghi in cui si possa fare un'autentica esperienza di pace, in cui si incontrino persone di culture, esperienze, età, provenienze diverse, luoghi dove ogni identità possa diventare un arricchimento reciproco, dove la fraternità universale diventi tangibile.

Infine, reinventare la pace significa amare la patria altrui come la propria, il popolo, l'etnia, la cultura altrui come i propri. La pace è una dimensione globale, anzi, universale. Essa parte dalle persone e si allarga fino ai confini della terra, abbracciando l'umanità intera con le sue culture, le sue mille identità, le sue articolate strutture, con il pluralismo delle sue istituzioni, la molteplicità dei suoi modelli politici, economici, sociali. La pace non è una promessa, è un impegno ed una scelta. Sta a noi farla fiorire sulla faccia della terra.

REINVENTARE LA PACE - Discorso di Maria Voce, Presidente del Movimento dei Focolari, all'UNESCO, Parigi, 15 novembre 2016

3^a Tappa ore 18,00

BASILICA DI SAN PETRONIO

- Canto Iniziale
- Lettura dal Profeta Isaia
- Preghiere di ringraziamento
- Intervento di mons. Matteo Zuppi (Vescovo di Bologna)
- Canto Te Deum
- Intervento di mons. Luigi Bettazzi (*presidente emerito di Pax Christi Italia, Pax Christi International e vescovo emerito di Ivrea*)

in cammino...

"CONOSCIAMO L'ALTRO" (II parte)



CANTO: MANI

*Vorrei che le parole mutassero in preghiera
e rivederti o Padre che dipingevi il cielo.
Sapessi quante volte guardando
questo mondo
vorrei che Tu tornassi a ritoccarne il cuore.
Vorrei che le mie mani avessero la forza
per sostenere chi non può camminare,
vorrei che questo cuore che esplose
in sentimenti,
diventasse culla per chi non ha più madre.*

***Mani prendi queste mie mani fanne vita
fanne amore
braccia aperte per ricevere chi è solo, cuore,
prendi questo mio cuore, fa' che si spalanchi
al mondo
germogliando per quegli occhi
che non sanno pianger più***

*Sei Tu lo spazio che desidero da sempre
So che mi stringerai e mi terrai la mano
Fa' che le mie strade si perdano nel buio
Ed io cammini dove cammineresti Tu
Tu soffio della vita prendi la mia giovinezza
con le contraddizioni e le falsità
strumento fa che sia per annunciare il Regno
a chi per queste vie Tu chiami beati.*

***Mani prendi queste nostre mani
fanne vita fanne amore
braccia aperte per ricevere chi è solo, cuore
prendi questi nostri cuori fa' che siano
testimoni
che Tu chiami ogni uomo a far festa con Dio.***

Esperienze di incontri e riflessioni in un carcere femminile brasiliano:

Ho avuto il magone, anche, per salutare le detenute. Ho sempre voluto bene a chi si trovava dietro quelle sbarre, anche a chi conoscevo da poco, anche solo per un giorno. Ho sempre cercato di ascoltare e accogliere ogni parola, ogni pianto, ogni richiesta, confidenza, ogni disagio che ognuna esprimeva. La popolazione carceraria femminile è quella che soffre, la più vulnerabile, la più discriminata, la più marginalizzata...

Ricordo, ancora, il mio primo giorno di visita nel carcere e come l'odore forte e acre entrando nel corridoio dove ci sono le celle, mi ha investito con la sua forza e la sua nausea, un odore che ti porti addosso per tutto il giorno...

Non c'è spazio, non c'è privacy, non c'è luce, aria....

Credo che chiunque, vedendo una tale situazione di cella, non possa rimanere indifferente e insensibile. Sempre ho considerato il carcere un luogo di profonda sofferenza, dove le fragilità personali delle detenute vengono in superficie in lunghi e dolorosi pianti...

***Rit: Mani prendi queste mie mani, fanne vita fanne amore,
braccia aperte per ricevere chi è solo, cuore,
prendi questo mio cuore, fa che si spalanchi al mondo
germogliando per quegli occhi che non sanno piangere più***

Ho sempre creduto negli incontri di "valorizzazione umana", in particolare nel mondo carcerario...

Quando cresci in un ambiente dove tutti ti dicono che non vali niente e che non sei niente, cresci credendoci e facendoti del male e forse facendo il male...

Il sistema ti chiude dentro una cella e si dimentica di te, ti punisce senza aiutarti a cambiare, forse peggiorandoti...

Bisogna crederci al cambiamento, credere che si può cambiare, credere che c'è sempre quel lato buono che bisogna solo conoscere e imparare a tirar fuori...

Le storie che mi porto dietro e che custodisco con attenzione e affetto nella mia memoria, sono nate da circostanze dove le persone hanno conosciuto solo il male, un male che le ha piegate fino ad annullarsi, annullando anche gli altri. La prigione è piena di queste storie.

E la prigione mi ha insegnato a credere a quello che diceva Mandela: "Le persone odiano perché hanno imparato ad odiare, e se possono imparare a odiare possono anche imparare ad amare, perché l'amore arriva in modo più naturale nel cuore umano che il suo opposto...".

*Emma Chiolini,
missionaria laica*

***Rit: Mani prendi queste nostre mani fanne vita fanne amore
braccia aperte per ricevere chi è solo, cuore
prendi questi nostri cuori fa che siano testimoni
che Tu chiami ogni uomo a far festa con Dio.***

Un episodio della vita di don Tonino Bello:

Qualche mese fa a Ruvo, una città della mia diocesi, abbiamo consacrato una nuova chiesa. C'erano tutte le autorità, il sindaco, il prefetto... A un certo punto viene firmata anche una pergamena, che poi viene interrata lì, "ad perpetuam rei memoriam". Firmano tutti: il sindaco, il vescovo e il parroco. La chiesa era gremitissima, in fondo c'erano due marocchini.

"Qui ci sono dei nostri fratelli di colore!" - ho detto: "Mohamed, Said, venite!".

Si sono avvicinati e ho proposto loro: "Firmate anche voi. So che siete maomettani, forse sarà la prima volta che si poggia una pergamena con la firma di maomettani sotto un altare cristiano".

Hanno firmato pure loro. Si è creato un silenzio incredibile.

Pensavo che alla fine qualcuno avrebbe urlato o si sarebbe dispiaciuto. Invece, quando ha firmato il secondo, si è levato uno scroscio di applausi!

Splendido, bellissimo! Nell'alto dei cieli il Signore, nostro Padre, avrà gioito tantissimo nel vedere i suoi altari contrassegnati da questo sigillo dei suoi figli.

Questa è la convivialità delle differenze, questa è la Chiesa!

Don Tonino Bello: "Laudate e benedicete"



CANTO: UNIDOS

*Vieni amico e canta insieme a noi,
per la pace e per la libertà
mai più violenza ne guerre per le vie
il Regno è vicino ormai*

*Quel sogno di giustizia cambierà
la paura di questa città
e l'oppressione è finita perché
c'è un Dio che lotta con noi*

***Unidos unidos podemos caminar
Unidos unidos podemos triunfar
Unidos unidos podemos avanzar
Unidos unidos podemos amar
la, la, la...***

*Senza cuore e senza dignità
senza il pane che ci sfamerà
Dio della gente che danzi per le vie
dacci coraggio perché*

Ricordiamo p. Paolo dall'Oglio, scomparso nel 2013 dopo essere tornato in Siria, sfidando il decreto di espulsione del governo di Assad, del quale aveva denunciato la violenza.

Da allora di lui non si hanno più notizie certe.

Nei giorni che hanno preceduto il mio ultimo passaggio in Siria mi è sembrato opportuno scrivere un testamento...

Scrivere un testamento, quando il rischio di morte è eccezionalmente grande, è senza dubbio un estremo lusso. La grande maggioranza dei miei compatrioti siriani uccisi... non hanno avuto quest'ultimo privilegio....

***Rit. Dona la pace Signore a chi confida in te
dona, dona la pace Signore, dona la pace***

...La rivoluzione per la libertà e la dignità è stata trascinata nel fango di una guerra civile tra mussulmani sanniti e sciiti alawiti. Per ragioni che hanno a che vedere con l'impegno della mia vita, questa guerra civile non soltanto costituisce una minaccia per le condizioni minimali di vita dei cristiani orientali, miei fratelli, che si trovano intrappolati tra i due campi, ma più profondamente, è una guerra civile che lacerava la mia anima. La comunità mussulmana non solo non è esterna alla mia coscienza più intima, ma anzi è proprio la mia carne, il corpo umano cui appartengo, la mia comunità, la mia identità. Questa guerra civile mi è insopportabile. Vorrei fare qualcosa per fermarla. La comunità mondiale degli uomini di buona volontà dovrebbe fare di tutto per fermarla...

Al di là di tutti gli sforzi dispiegati in vent'anni di dialogo, devo confessare il fallimento completo dei miei tentativi di favorire un passaggio nonviolento a una democrazia matura, per il bene dei nostri figli e la riconciliazione. Eppure, voglio entrare in Siria per portare una testimonianza e gettare un seme...

***Rit. Dona la pace Signore a chi confida in te
dona, dona la pace Signore, dona la pace***

E poi, niente... aspetterò. Aspetterò di vedere se la mia educazione alla speranza, evangelica e coranica, se la rivelazione della natura intorno a me, o il libro delle ferite dei sopravvissuti riusciranno a dettarmi qualche lettera, qualche pezzetto di frase o un'immagine. Le rivolgerò allora a Dio e agli uomini per annodarli in una rete di cuori, come alternativa all'obbligo di massacrare il nemico a nostra volta.
P. Paolo Dall'Oglio: "Collera e luce"

***Rit. Dona la pace Signore a chi confida in te,
dona, dona la pace Signore, dona la pace***

Due dialoghi immaginari con il “buon samaritano”

La carità del Samaritano è donazione totale, è identificazione completa con la sofferenza di uno sconosciuto.

Possiamo immaginare una conversazione tra il samaritano e l'albergatore, alla fine della parabola. Le attenzioni del Samaritano impressionano l'albergatore:

“Il ferito è tuo fratello, parente, amico?”.

“No”.

“Chi è?”.

“Un uomo”.

“Di che razza?”.

“Un uomo”.

“Di che lingua?”.

“Un uomo”.

“Di che religione?”.

“Un uomo come noi. Non basta? Ho fatto quello che avrei voluto che altri avessero fatto a me se mi fossi trovato nella stessa situazione”.

Il samaritano ritorna a casa dopo un lungo viaggio. La moglie nota la stanchezza e anche le macchie di sangue sulla tunica e pensa al peggio:

“Come ti è andata la vendita? Quanto hai guadagnato?”.

“Ho guadagnato, ma non ho niente”.

“Ti hanno derubato?”. “No...”. E il samaritano racconta tutto.

“Ma chi era?”. Domanda la moglie.

“Un uomo?”.

“Di che razza?”.

“Un uomo”.

“Di che lingua?”.

“Un uomo”.

“Di che religione?”.

“Un uomo. Un uomo che forse non incontrerò più. Un uomo che non ha avuto neanche la possibilità di ringraziarmi. Ma il grazie più grande è sapere che una vita si è salvata”.

L'incontro di don Daniele Badiali con il popolo Peruviano

Che differenza di mentalità, ma soprattutto che differenza di vita. Dovevo venire qua in Perù per rendermene conto. Se penso che sono venuto qua per servire questa gente mi viene da piangere, come è povera la mia vita, più povera della loro. È proprio vero, i poveri sono più vicini al Signore, per questo il Signore li ha prediletti. Noi ricchi siamo più lontani, e sempre lo saremo se non ci convertiremo, se non sapremo fidarci. Per fare un passo abbiamo bisogno di avere certezze, di vedere cosa ci sta al di là del fosso, non sappiamo rischiare...

Il vangelo è una parola dura, difficile, dovremmo esserne più coscienti, molte volte lo prendiamo alla leggera. Anch'io ho sempre fatto così, ma non avevo confronti che mi dicessero qualcosa; ora il confronto ce l'ho, ho i poveri che vivono accanto a me, ogni giorno li vedo e sembra che ti guardino con l'aria di chi sa che è sempre perdente, mentre tu hai tutte le sicurezze e il biglietto di ritorno dell'aereo in ogni caso è sempre disponibile.

Questo vuol dire vivere in mezzo ai poveri, scoprire che il vero povero sono io, che ho bisogno di essere aiutato, salvato più di loro.

Don Daniele Badiali. "Dio al di sopra di tutto"

(Sacerdote fidei donum della diocesi di Faenza-Modigliana, ucciso in Perù il 18 marzo 1997)



CANTO: HOPES OF PEACE

*Senti il cuore della tua città
batte nella notte intorno a te
sembra una canzone muta che
cerca un'alba di serenità*

*Semina la pace e tu vedrai
che la tua speranza rivivrà
spine tra le mani piangerai,
ma un mondo nuovo nascerà*

***Si nascerà il mondo della pace
di guerra non si parlerà mai più
la pace è un dono che la vita ci darà
un sogno che si avvererà***

*Open wide the vision of your world
feel the love that reigns in everything
now is your chance to start again
breathe in hopes of peace, of light, of love-*

*Abre el horizonte entorno a ti
siente el latido de amor
ahora es el momento de empezar
una senda de paz, de luz y de amor*

*Semina la pace e tu vedrai
che la tua speranza rivivrà
spine tra le mani piangerai,
ma un mondo nuovo nascerà*

CAMMINATE CON NOI

Khan Abdul Ghaffar Khan il leader musulmano del primo esercito nonviolento e le 22 vittime dell'attentato all'Università a lui dedicata

Tu che in un'area segnata da guerre e violenza hai fondato il primo esercito nonviolento, i *Servi di Dio*, ma nell'anniversario della tua morte sei stato testimone di altra violenza contro l'Islam nonviolento.

Cammina con noi

Leone Tolstoj, Maria Montessori, Jean Goss, educatori nonviolenti

Voi educatori, che chiedendo il rispetto della persona che è ogni bambino tante cose ci dite sugli adulti, se come scrive Tolstoj: «*Un buon insegnante deve avere una buona vita ed una sola è la caratteristica generale e principale di una buona vita: l'aspirazione al perfezionamento nell'amore*».

Camminate con noi

Tani Latmiral, Dorothy Day e Bertha Von Suttner, costruttori di pace «Nessuno ha il diritto di mettersi a sedere e sentirsi disperato. C'è troppo lavoro da fare.» (Doroty Day)

Camminate con noi

Charles de Foucauld, Carlo Carretto, Arturo Paoli piccoli fratelli nel cuore delle genti "Per il cristiano, rendere conto della propria speranza significa rendere conto agli uomini della speranza che Dio pone in essi, della fiducia che accorda loro, con cui li ama" (Carlo Carretto)

Camminate con noi

Giacomo Lercaro, Giuseppe Dossetti, Carlo Maria Martini, Tonino Bello, Helder Camara, Sirio Politi, Andrea Gallo, vescovi e preti a servizio del mondo.

Voi che avete amato la Chiesa del grembiule e portato al mondo la forza del Vento dello Spirito del Concilio.

Camminate con noi

Maria Elena Moyano, Christophe Munzihirwa, martiri della verità e della giustizia

Voi che siete stati uccisi per avere difeso i più deboli, le donne e i rifugiati

Camminate con noi

Dietrich Bonhoeffer, David Maria Turoldo, Ernesto Balducci, Primo Mazzolari, poeti e profeti delle chiese cristiane

Voi che ci avete insegnato a "Osare la pace per fede" (Bonhoeffer)

Camminate con noi

Don Lorenzo Milani, educatore delle coscienze libere

Tu che ci hai insegnato a dire *l* care e ad agire di conseguenza

Cammina con noi

Etty Hillesum, Massimiliano Kolbe, Edith Stein, testimoni gioiosi della nonviolenza e martiri della carità ad Auschwitz.

Voi che fino alla fine avete testimoniato la forza della vita che combatte l'odio, l'ignoranza, l'oppressione

Camminate con noi

S. Massimiliano protomartire degli obiettori di coscienza, Josef Mayr-Nusser martire obiettore di coscienza alle SS naziste, e sua moglie Hildegard, e Franz Jägerstätter, marito e padre premuroso, obiettore di coscienza all'esercito nazista e martire della fede, e Franziska, sua moglie, testimone e compagna fedele di tutte le scelte e i sogni di Franz.

Voi che ci avete insegnato ad ascoltare la legge del Signore e ad affermare con le scelte della vita il primato della coscienza

Camminate con noi

Gino Pistoni, partigiano e soccorritore dei nemici

Tu che sei stato ucciso per esserti attardato a soccorrere un nemico

Cammina con noi

Gino Bartali, ciclista

Tu che, nel silenzio, hai messo a servizio degli altri e della libertà le tue doti di sportivo, trasportando documenti per i rifugiati ebrei nascosti nel cannone della tua bicicletta. Pedala e

cammina con noi

Don Enelio Franzoni

Tu che non hai lasciato che nemmeno uno degli uomini che il Signore ti aveva affidato rimanesse da solo nel campo di prigionia

Cammina con noi

Prof. Kurt Huber, insieme agli studenti universitari Sophie e Hans Scholl, Christoph Probst, Alexander Schmorell, Willi Graf, attivisti del gruppo antinazista di ispirazione cristiana della "Rosa Bianca" simbolo ed emblema della ribellione nonviolenta al Terzo Reich. «Vi è forse, chiedo a te che sei cristiano, in questa lotta per mantenere i tuoi beni più preziosi, una possibilità di esitare, di rimandare la decisione in attesa che altri prendano le armi per difenderti?» (Sophie Scholl)

Camminate con noi

Giorgio La Pira, Bertrand Russell, Olaf Palme, Alex Langer politici nonviolenti

Voi che avete usato le armi della politica per promuovere scelte di pace

Camminate con noi

Aldo Moro, Vittorio Bachelet, Ezio Tarantella, Marco Biagi martiri del terrorismo

Voi che siete stati uccisi per avere sostenuto idee di giustizia sociale e di fraternità

Camminate con noi

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, anarchici, immigrati italiani e martiri della lotta per la tolleranza, la giustizia e la mutua comprensione fra gli uomini.

Voi che siete stati stranieri e vittime di pregiudizio

Camminate con noi

Piersanti Mattarella, Pio La Torre e Giovanni Bonsignore, martiri del servizio politico

Voi che siete stati uccisi mentre combattevatte, con gli strumenti legali della politica e del sindacato, l'ingiustizia e la violenza della mafia

Camminate con noi

Mauro Di Mauro, Walter Tobagi, Giancarlo Siani, Ilaria Alpi, Miran Hrovatin, Marcello Palmisano, Enzo Baldoni, Vittorio Arrigoni, Giulio Regeni e tutti i giornalisti e ricercatori martiri della verità.

Voi che, cercando la verità e cercando di farla conoscere, siete stati uccisi da chi della verità ha paura

Camminate con noi

Giangiacomo Ciaccio Montalto, Rocco Chinnici, Antonino Saetta, Rosario Livatino, Giovanni e Francesca Falcone, Paolo Borsellino, Cesare Terranova, martiri per la giustizia.

Voi che per il vostro lavoro quotidiano di ricerca legale della giustizia siete stati identificati come nemici da combattere e uccidere

Camminate con noi

Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giorgio Ambrosoli, Beppe Montana, Antonino Cassarà, Roberto Antiochia, Giorgio Boris Giuliano, Emanuela Loi e tutti i servitori dello Stato, dei carabinieri e agenti uccisi dalle mafie.

Voi che avete scelto di difendere e proteggere nel diritto e nella legalità i vostri concittadini e per questo siete stati uccisi da chi non cerca pace e giustizia

Camminate con noi

Emanuela Sansone, Rita Atria, Giuseppe Di Matteo, Lea Garofalo, Angelica Pirtoli, Paola Rizzello, e tutte le donne, mamme e bambini uccisi dalle mafie.

Tutti voi che avete avuto il solo torto di essere sul cammino di chi uccide anche l'innocente che si trova sul suo cammino

Camminate con noi

Libero Grassi, industriale, e Gaetano Giordano, negoziante, martiri antiracket.

Voi che siete stati uccisi perché avete avuto il coraggio di difendere il diritto a un lavoro libero e giusto

Camminate con noi

Don Pino Puglisi e don Peppe Diana, sacerdoti uccisi dalla mafia.

Voi che avete cercato di minare le basi stesse della società mafiosa cercando di portare anche nei territori più difficili l'amore di Cristo e la gioia del perdono

Cammiante con noi

Placido Rizzotto e Giuseppe Letizia, uccisi dalla mafia. Un sindacalista e un ragazzo uccisi da chi ha paura delle idee e dei testimoni e che difende con la violenza i propri diritti patrimoniali.

Voi che contro questi poteri avete lottato

Camminate con noi

Giuseppe Fanin, martire della lotta politica.

Tu che sei stato ucciso col Rosario in mano a pochi chilometri da qui da chi riteneva la violenza una soluzione normale ai contrasti politici e sindacali

Cammina con noi

Iqbal Masih, sindacalista bambino morto a dodici anni dopo aver difeso i diritti dei suoi coetanei.

Tu che col tuo coraggio e la tua gioia di vivere ci hai mostrato come nessuno è troppo piccolo o troppo debole per lottare contro la schiavitù e lo sfruttamento

Cammina con noi

Peppino Impastato, martire della lotta contro la mafia.

Tu che hai combattuto per la verità e per la paura di questa verità sei stato ucciso

Cammina con noi

Felicia Impastato, con le Madri di Plaza de Mayo, e tutte le madri che chiedono giustizia per i propri figli.

Voi che avete portato per anni il dolore per la morte di un figlio e per ogni figlio avete cercato la giustizia

Camminate con noi

Bartolomè de Las Casas e Leonidas Proano, vescovi degli indios.

Voi che siete stati capaci di riconoscere la grandezza di chi aveva una cultura e una vita così diversa dalla vostra e così disprezzata dai vostri contemporanei.

Camminate con noi

Oscar Arnulfo Romero, Juan José Gerardi, vescovi e martiri dell'America latina.

Voi che avete difeso con la vita il diritto a parlare e a schierarsi contro i poteri forti.

Camminate con noi

Sergio Mendez Arceo, vescovo della solidarietà, e Chico Mendes, sindacalista, martire dell'Amazzonia.

Voi che vi siete battuti per tutti diritti dei più deboli, e in particolare avete denunciato la giustizia ingiusta e le condizioni inumane delle carceri

Camminate con noi

Marianella García Villas, martire della giustizia e della pace, torturata e uccisa per aver sostenuto gli emarginati, i diseredati e gli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi

Cammina con noi

Lele Ramin, missionario, martire per i senza terra. La croce è la solidarietà di Dio, che assume il cammino e il dolore umano, non per renderlo eterno, ma per sopprimerlo. La maniera con cui vuole sopprimerlo non è attraverso la forza né col dominio, ma per la via dell'amore. Cristo predicò e visse questa nuova dimensione. La paura della morte non lo fece desistere dal suo progetto di amore. L'amore è più forte della morte.

Cammina con noi

Ignacio Ellacuria e compagni Gesuiti dell'Università Centroamerica insieme alla piccola Celina e a sua mamma martiri del Centroamerica. Non c'è umanità senza una solidarietà condivisa.

Ricordiamo questi sei sacerdoti e queste due donne che hanno condiviso il martirio per testimoniare la scelta in favore dell'umanità e della solidarietà.

Camminate con noi

Ipazia D'Alessandria scienziata e filosofa greca, martire pagana. Simbolo della ricerca della verità, uccisa perché affermava le sue idee e non ha voluto piegarsi a coloro che in nome della fede eliminavano i loro oppositori. La fede non può mai essere difesa con le armi e con la violenza. Tu che hai perso la vita per difendere la libertà di pensiero

Cammina con noi

Nelson Mandela, Albert John Lutuli testimoni della nonviolenza e della lotta contro la segregazione razziale.

Voi che avete riconosciuto nel disprezzo dell'altro per la sua etnia ore ligione una delle cause profonde della violenza

Camminate con noi

Stephen Biko, giornalista e martire sudafricano. La tua voce si è alzata contro ogni razzismo quando dicevi: "I bianchi devono rendersi conto di essere solamente 'umani', non superiori. La stessa cosa per i neri, che devono rendersi conto di essere umani, non inferiori." E anche per questo sei stato torturato e ucciso

Cammina con noi

Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'ONU, diplomatico e costruttore di pace, uomo di comunione.

Tu che hai scelto il mondo intero come tuo sentiero di costruttore di pace

Cammina con noi

Frère Roger Schutz, Chiara Lubich, Abbé Pierre riconciliatori e costruttori di comunità ecumeniche, interreligiose e di incontro con l'altro

Voi che avete riconosciuto in ogni fratello una ricchezza da valorizzare anche nella diversità di fede e di idee

Camminate con noi

Gabriele Moreno Locatelli, Rachel Corrie martiri dell'azione nonviolenta nelle guerre dell'ex Jugoslavia e Palestinese. "Forte come la morte è l'amore" è scritto sulla tomba di Gabriele Moreno Locatelli.

Voi che avete speso le vostre vite per cause apparentemente lontane dalle vostre case e dalle vostre famiglie

Camminate con noi.

Fabio Moreni, Sergio Lana e Guido Puletti volontari Caritas martiri nella guerra in ex Jugoslavia. Fabio ha detto: "Consideriamo un privilegio poter andare e ringraziamo il Signore e la Madonna che ce lo concedono, ma anche quelli che non possono in alcun modo andare hanno a disposizione il mezzo potente, cioè la preghiera. Il Signore finisce sempre per ascoltarla e il merito resta sempre di chi prega".

Voi che avete trovato in Cristo le ragioni profonde dell'azione caritativa e avete offerto la vostra vita con i fratelli.

Camminate con noi

Santa Madre Teresa di Calcutta donna di amore e testimone di carità.

Tu che hai scelto la via dei più poveri dei poveri che hai accompagnato per le strade di Calcutta e del mondo e che hai portato ogni giorno con te davanti all'altare del Signore

Cammina con noi

Don Oreste Benzi, apostolo dei piccoli e degli indifesi.

Tu che, mettendoti a servizio di ogni vita, per restituire a ogni vita dignità attraverso l'amore di Cristo e dei fratelli, hai liberato tante donne dalla schiavitù della strada e hai dato famiglie a chi ne era privo

Cammina con noi

Don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma.

Tu che hai posto sempre l'accento sulle cause della povertà e dell'ingiustizia e che hai lavorato perché fossero queste ragioni a venire meno prima che venisse meno dignità e libertà delle persone

Cammina con noi

Annalena Tonelli, martire del servizio verso i poveri e gli ammalati.

Tu che hai speso la tua vita a servizio degli ammalati in Africa e che per questa disponibilità e amore sei stata uccisa

Cammina con noi

Carlo Urbani, medico dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, già volontario in Mani Tese, Unitalsi e Medici Senza Frontiere.

Tu che sempre a servizio degli ammalati e alla ricerca scientifica delle cure per le loro malattie, hai condiviso la sofferenza e la morte con i tuoi pazienti e fratelli

Cammina con noi

Teresio Olivelli, Rolando Petrini, Carlo Bianchi, martiri del nazifascismo che hanno combattuto con le armi dell'amore. Teresio Olivelli pregava: "DIO, che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi, alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura".

Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti".

Camminate con noi

Don Giulio Salmi, don Paolino Serra Zanetti, don Gianni Catti, testimoni della mitezza e dell'amore verso i piccoli.

Voi che vi siete posti a servizio degli ultimi e nella normalità di questo servizio avete fatto cose straordinarie, anche costringendo chi vi stava attorno a vedere la povertà troppo spesso nascosta.

Camminate con noi

Thomas Merton, monaco trappista e promotore di pace tra popoli e religioni, insieme ai martiri Trappisti di Tighirine di Algeria e al vescovo di Orano Pierre Lucien Claverie.

Voi che ci avete insegnato che "l'amore è il nostro vero destino" e che "non troviamo il significato della vita da soli. Lo troviamo assieme a qualcun altro."

Camminate con noi

Athenagoras I, patriarca di Costantinopoli e beato Paolo VI papa, eroi del dialogo tra le confessioni cristiane.

Voi che dopo quasi un millennio dallo scisma avete scelto di abbracciarvi e di riconoscere le chiese come sorelle, ponendo le basi per una sempre maggiore sintonia tra la chiesa cattolica e quelle ortodosse.

Camminate con noi

Giovanni Acquaderni, fondatore dell'Azione Cattolica, del Credito Romagnolo, del quotidiano Avvenire, dell'Opera dei congressi cattolici.

Tu che hai sempre difeso i valori cristiani e la fedeltà alla chiesa, sposa di Cristo e che sei stato uno dei primi testimoni della corresponsabilità tra preti e laici

Cammina con noi

Vittime delle stragi, di Ustica, del 2 agosto 1980, di Piazza Fontana, di Portella della Ginestra, di Piazza della Loggia, di via dei Georgofili, dell'Italicus, della Uno Bianca, del Rapido 904, di Parigi, di Istanbul, del Cairo.

Voi che avete avuto le vite spezzate perché vi siete trovati sul cammino di chi usa la violenza indiscriminata per affermare il proprio potere.

Camminate con noi

Martiri di Monte Sole e martiri della Siria, e tutte le Donne, uomini e bambini di tutti i popoli, vittime innocenti dell'uso delle armi.

Voi che vi siete trovati dentro una guerra che non era la vostra e che ha distrutto famiglie e popoli

Camminate con noi

Donne maltrattate, violentate, uccise nelle case e in tutte le guerre.

Voi che siete vittime di una guerra subdola e non dichiarata e addirittura nascosta da parole di falso amore

Camminate con noi

Bambini delle guerre dimenticate, bambini soldato e piccole vittime.

Voi che non avete avuto diritto ad una infanzia serena e gioiosa, che siete stati buttati nel mondo violento dei grandi e a volte avete provato a ribellarvi

Camminate con noi

Immigrati tra le onde del mare, schiacciati dai muri, seppelliti in un sentiero insieme alle proprie speranze e alla vita persa.

Voi che avete messo in gioco la vostra vita per cercare un mondo migliore, di pace e di benessere, e troppe volte avete perduto l'innocenza e la vita stessa

Camminate con noi

Il papà, la mamma, il nonno, la nonna, la zia, lo zio, il bimbo, la bimba, il cugino, la cugina, il marito, la moglie, il figlio, la figlia, l'amico, l'amica, la sorella, il fratello che ognuno di noi porta nel cuore insieme a tutti i respiri di vita nuova già nel Regno di Dio

Camminate con noi



CANTO: DANZA LA VITA

*Canta con la voce e con il cuore,
con la bocca e con la vita,
canta senza stonature,
la verità...del cuore.*

*Canta come cantano i viandanti:
(canta come cantano i viandanti)
Non solo per riempire il tempo,
(non solo per riempire il tempo)
Ma per sostenere lo sforzo.
(ma per sostenere lo sforzo)
Canta e cammina (2 volte)*

*Se poi, credi non possa bastare,
segui il tempo
stai pronto e...*

***Rit: Danza la vita al ritmo dello spirito oh
Spirito che riempi i nostri
Danza, danza al ritmo che c'è in te
cuor. Danza assieme a noi***

*Cammina sulle orme del Signore
Non solo con i piedi ma
Usa soprattutto il cuore
Ama... chi è con te.*

*Cammina con lo zaino sulle spalle:
(cammina con lo zaino sulle spalle)
La fatica aiuta a crescere
(la fatica aiuta a crescere)
Nella condivisione (nella condivisione)
Canta e cammina (2 volte)*

*Se poi, credi non possa bastare,
segui il tempo
stai pronto e...*

Rit: Danza la vita...



CANTO: I CENTO PASSI (Modena City Ramblers)

*Nato nella terra dei vespri
e degli aranci,
tra Cinisi e Palermo parlava
alla sua radio
Negli occhi si leggeva
la voglia di cambiare,
la voglia di Giustizia che
lo portò a lottare.
Aveva un cognome
ingombrante e rispettato,
di certo in quell'ambiente
da lui poco onorato.
Si sa dove si nasce ma non
come si muore
e non se un'ideale ti porterà
dolore.
Ma la tua vita adesso
puoi cambiare solo se
sei disposto a camminare,
gridando forte senza aver
paura
contando cento passi lungo
la tua strada*

Allora

**1,2,3,4,5,10,100 passi!
1,2,3,4,5,10,100 passi!
1,2,3,4,5,10,100 passi!
1,2,3,4,5,10,100 passi!**

*"Noi ci dobbiamo ribellare
Poteva come tanti scegliere
e partire,
invece lui decise di restare.
Gli amici, la politica,
la lotta del partito
alle elezioni si era candidato.
Diceva da vicino li avrebbe
controllati,
ma poi non ebbe tempo
perché venne
ammazzato.
Il nome di suo padre
nella notte non è servito,
gli amici disperati
non l'hanno più trovato.
Allora dimmi se tu sai contare,
dimmi se sai
anche camminare,
contare, camminare insieme
a cantare
la storia di Peppino
e degli amici siciliani*

Allora

**1,2,3,4,5,10,100 passi!
1,2,3,4,5,10,100 passi!
1,2,3,4,5,10,100 passi!
1,2,3,4,5,10,100 passi!
(x2)**

*Era la notte buia dello Stato
Italiano,
quella del nove maggio
settantotto.
La notte di via Caetani,
del corpo
di Aldo Moro,
l'alba dei funerali di uno stato.
Allora dimmi se tu sai contare,
dimmi se sai
anche camminare,
contare, camminare
insieme a cantare
la storia di Peppino
e degli amici siciliani.*

Allora

**1,2,3,4,5,10,100 passi!
1,2,3,4,5,10,100 passi!
1,2,3,4,5,10,100 passi!
1,2,3,4,5,10,100 passi!
(x2)**



PREGHIERA DI SAN DAMIANO

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno;
con amore ed umiltà, potrà costruirlo.
Se con fede tu saprai vivere umilmente
più felice tu sarai anche senza niente.

Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra alto arriverai.

Nella vita semplice troverai la strada
che la pace donerà al tuo cuore puro
e le gioie semplici sono le più belle
sono quelle che alla fine sono le più grandi.

DALL'ORIGINALE "THE BALLAD OF NICK & BART [HERÈS TO YOU]"

*Tu vivi, cammini, lavori, guardi, parti, canti
poi viene qualcuno
e ti lega le mani e i piedi
e ti chiude la bocca
e ti chiude gli occhi*

*Her's to you Nicola and Bart
Rest forever here in our hearts
The last and final moment is yours
That agony is your triumph!*

*Canto a voi Nicola e Bart
per chi odia la schiavitù
per chi ama la verità
canto forte libertà*

*Queste mani per lavorar
questi occhi per guardar
questi piedi per camminar
questa bocca per cantar*

*Her's to you Nicola and Bart
Rest forever here in our hearts
The last and final moment is yours
That agony is your triumph!*

*Con le mani non supplicherò
con i miei occhi non piangerò
con i piedi non fuggirò
con la bocca canterò.*

*Her's to you Nicola and Bart
Rest forever here in our hearts
The last and final moment is yours
That agony is your triumph!*

*Her's to you Nicola and Bart
Rest forever here in our hearts
The last and final moment is yours
That agony is your triumph!*

4ª Tappa ore 20,30

PALADOZZA

• TAVOLA ROTONDA

- *Famiglia Mikalli di Aleppo*
- *Paolo Beccegato (vice presidente Caritas)*
- *Angela Dogliotti (presidente Studio Sereno Regis)*
- *Hafez Huraini (villaggio palestinese At-Twani)*
- *Marco Ramini (Operazione Colomba)*
- *Luca Daolio (fratello della Piccola Famiglia dell'Annunziata)*
- *Renato Sacco (coordinatore Pax Christi Italia)*
- *coordina: don Fabio Corazzina*

in cammino...

"LA NONVIOLENZA DEL FORTE"



JERSTAETTER - "Scrivo con le mani legate, ma è meglio così che se fosse incatenata la volontà. Talvolta Dio ci mostra apertamente la sua forza, che egli dona agli uomini che lo amano e non preferiscono la terra al cielo. Né il carcere né le catene e neppure la morte possono separare un uomo dall'amore di Dio e rubargli la sua libera volontà. La potenza di Dio è invincibile". Con queste parole, il 9 agosto 1943, si consegna al

boia questo giovane contadino austriaco che aveva osato dire no al nazismo in nome del suo essere cristiano.

KING - La vigliaccheria chiede: è sicuro? L'opportunità chiede: è conveniente? La vana gloria chiede: è popolare? Ma la coscienza chiede: è giusto? Prima o poi arriva l'ora in cui bisogna prendere una posizione che non è né sicura, né conveniente, né popolare; ma bisogna prenderla, perché è giusta.

KING - L'odio è radicato nella paura e l'unico rimedio per l'odio-guerra è l'amore. La nostra situazione internazionale che va sempre peggiorando è attraversata dai dardi letali della paura (...) Non è forse la paura una delle maggiori cause della guerra? Noi diciamo che la guerra è conseguenza dell'odio, ma un attento esame rivela questa sequenza: prima la paura, poi la guerra e infine un odio più profondo.

GOSS - Non è che io voglia disorientare i miei ascoltatori per divertimento, ma per dire "no" si deve alzare la testa, ci si deve esporre, occorre essere uomini e non schiavi. Dicendo nonviolenza comincio col negare una fatalità: quella della violenza, cioè quella del male. Il male in me, il male attorno a me, non è una fatalità. Quando dico "no" alla violenza, compio un atto da uomo libero, do all'uomo tutta la sua dimensione d'uomo, meglio, gli do la sua dimensione divina.

CANONE - Bonum est confidere in Domino, bonum sperare in Domino.

ISAIA 53,1-6

¹ Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?

A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

² È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.

³ Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima

⁴ Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.

⁵ Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

⁶ Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

KING - Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene. Metteteci in prigione e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case nella notte, batteteci e lasciateci mezzi morti e noi vi ameremo ancora. Ma siate sicuri che noi vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore ed alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi e la nostra vittoria sarà una duplice vittoria. L'amore è il potere più duraturo che vi sia al mondo.

CANONE - Confitemini Domino, quoniam bonus. Confitemini Domino, alleluia.

GANDHI - È meglio essere violenti, se c'è la violenza nel nostro cuore, piuttosto che indossare la maschera della non violenza per coprire la propria impotenza. La violenza è sempre preferibile all'impotenza. Per un uomo violento c'è sempre la speranza che diventi non violento. Per l'impotente questa speranza non c'è.

KING - In primo luogo, si deve sottolineare che la resistenza nonviolenta non è un metodo per codardi; essa è autentica resistenza. Se uno usa questo metodo perché ha paura o semplicemente perché è privo degli strumenti di violenza, costui non è un vero nonviolento.

Questa è la ragione per cui Gandhi spesso diceva che se la viltà è l'unica alternativa alla violenza, è meglio combattere. Egli fece questa affermazione conscio del fatto che c'è sempre un'altra alternativa: non è necessario che un individuo o un gruppo si sottomettano a qualche ingiustizia, né che usino la violenza per riparare tale ingiustizia; c'è la via della resistenza nonviolenta. Questa è in definitiva la via dell'uomo forte. Non è un metodo di stagnante passività. La frase "resistenza passiva" offre spesso la falsa impressione che questo è una sorta di "metodo del far niente", in cui il resistente accetta il male quietamente e passivamente. Ma nessuna affermazione è più lontana di questa dalla verità. Perché, mentre il resistente nonviolento è passivo nel senso che non è fisicamente aggressivo verso il suo avversario, la sua mente e le sue emozioni sono sempre attive, costantemente cercando di persuadere l'avversario che egli è nel torto. Questo metodo è passivo fisicamente, ma fortemente attivo spiritualmente. Non è nonresistenza passiva al male, è invece attiva resistenza nonviolenta al male.

ISAIA 53,7-12

⁷ Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,

come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

⁸ Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?

Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

⁹ Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

¹⁰ Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

¹¹ Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.

¹² Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

LANZA DEL VASTO - Da cosa si riconosce il nonviolento?

Dal fatto che è gentile e dolce? Dal fatto che dice sempre sì, sì?

Ebbene, no!

Dalla sua pazienza, dalla sua calma imperturbabile?

No, perché non basta, per essere nonviolento, non essere violento.

È nonviolento chi mira alla coscienza.

E se per colpire la coscienza dei furibondi solo la calma conviene, li stupirà con
la sua umile serenità sotto gli insulti e se per scuotere gli inerti, vanno meglio le
grida, le ingiurie e i colpi, troverà il coraggio della collera.

È capace di scherno e di provocazione se vede l'avversario rischiare di scambiare il
rispetto che gli testimonia per adulazione e amabilità.

È capace di aggressione. La nonviolenza è più legittima e pura quando non è difen-
siva. Il nonviolento premedita il suo attacco e si mette in cammino, prende la nave
o il treno per recarsi sul luogo in cui viene commessa l'atrocità o l'abuso e per por-
tare la sua testimonianza, elevare la sua protesta, creare l'incidente o lo scandalo.
Il nemico lo si serve, lo si onora, lo si salva, combattendolo.

E il combattimento lo si porta fino in fondo, il che non è la vittoria, non è il bottino,
è la riconciliazione.

KING - Il resistente non violento non solo rifiuta di sparare all'avversario, ma rifiuta anche di odiarlo.

Al centro della nonviolenza sta il principio dell'amore (...).

Lungo il corso della vita, qualcuno deve avere giudizio sufficiente e moralità sufficiente per trancare la catena dell'odio. Questo può essere fatto soltanto proiettando l'etica dell'amore al centro delle nostre vite.

Parlando di amore, a questo punto, non ci stiamo riferendo a qualche emozione sentimentale o affettiva. Sarebbe privo di senso esortare gli uomini ad amare i loro oppressori in un senso affettivo.

Amore in questo contesto significa comprensione, buona volontà redentrice (...)

Parliamo di un amore che è espresso dal termine greco agape (...).

È l'amore di Dio operante nel cuore umano.

Agape è amore disinteressato. È amore nel quale l'individuo non cerca il proprio bene, ma il bene del prossimo. Agape non comincia col discriminare fra persone degne e indegne, o le qualità che le persone possiedono. Comincia con l'amare gli altri per il loro bene. È un "interesse completamente altruistico per gli altri", che scopre il prossimo in ogni uomo che incontra. Perciò, agape non fa nessuna distinzione fra amico e nemico.

Agape non è un amore debole, passivo. È amore in azione. Agape è amore che cerca di preservare e creare comunione, fa insistenza sulla comunione anche quando qualcuno cerca di romperla.

Agape è disposizione al sacrificio nell'interesse del bene comune. Agape è disposizione a percorrere qualunque distanza per restaurare la comunione. Non si ferma al primo miglio, ma fa anche il secondo per restaurare la comunione. È disposizione a perdonare, non sette volte, ma settanta volte sette per restaurare la comunione.

La croce è l'eterna espressione della distanza alla quale Dio andrà allo scopo di restaurare la comunione infranta. La resurrezione è un simbolo del trionfo di Dio su tutte le forze che cercano di ostacolare la comunione. Lo Spirito Santo è la comunione continua, creatrice della realtà, che si muove attraverso la storia.

CANONE - The Kingdom of God is justice and peace and joy in the Holy Spirit. Come, Lord, and open in us the gates of your Kingdom.

KING - Il resistente non violento è disposto ad accettare la violenza, se necessario, ma mai ad infliggerla. Non cerca di evitare il carcere. Se andare in prigione è necessario, egli entra in prigione "come uno sposo entra nella camera della sposa". Qualcuno potrebbe chiedere giustamente: "Qual è la giustificazione del resistente non violento per questa prova alla quale invita gli uomini, per questa applicazione politica di massa dell'antica dottrina di offrire l'altra guancia?". La risposta si trova nel riconoscimento che la sofferenza non meritata è capace di redimere. La sofferenza (lo capisce il resistente non violento) ha tremende possibilità di educare e trasformare.

KING - La prima ragione è addirittura ovvia: rendere odio per odio moltiplica l'odio, aggiungendo oscurità più profonda ad una notte già senza stelle. La tenebra non può scacciare la tenebra: solo la luce può farlo. L'odio non può scacciare l'odio: solo l'amore può farlo. L'odio moltiplica l'odio, la violenza moltiplica la violenza, la durezza moltiplica la durezza, in una discendente spirale di distruzione.

Così, quando Gesù dice: "Amate i vostri nemici", egli ci dà un ammonimento profondo e in ultima analisi ineluttabile. Non siamo forse giunti, nel mondo moderno, ad una via talmente senza uscita da dovere amare i nostri nemici? La reazione a catena del male, l'odio che genera l'odio, le guerre che producono altre guerre, deve essere spezzata, o noi saremo sommersi nell'oscuro abisso dell'annientamento.

EFESINI 6,10-17

¹⁰ Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. ¹¹ Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. ¹² La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

¹³ Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. ¹⁴ State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, ¹⁵ e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. ¹⁶ Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; ¹⁷ prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.

GANDHI - Ho imparato la lezione della nonviolenza da mia moglie, quando ho cercato di piegarla alla mia volontà. La sua determinazione nel resistere al mio volere da un canto, e la sua quieta sottomissione alla sofferenza provocata dalla mia stupidità, dall'altro, hanno finito per farmi vergognare di me stesso e convincermi a guarire dalla ottusità di pensare che ero nato per dominarla; in questo modo è diventata lei la mia maestra della nonviolenza.

Il più duro metallo si arrende al grado di calore sufficiente. Nello stesso modo il cuore più duro deve fondere all'adeguato grado di calore della nonviolenza. E non c'è limite alla capacità della nonviolenza di generare calore.

La nonviolenza nella mia concezione significa combattere contro la malvagità in modo più attivo e più reale che con la rappresaglia, la cui vera natura è di aumentare la malvagità.

La nonviolenza non è un paravento per la codardia, ma è la suprema virtù del coraggioso. L'esercizio della nonviolenza richiede un coraggio di gran lunga superiore a quello dello spadaccino. La viltà è del tutto incompatibile con la nonviolenza. Il passaggio dall'abilità con la spada alla non-violenza è possibile e, a volte, addirittura facile. La nonviolenza, perciò, presuppone l'abilità di colpire. È una forma di deliberato, consapevole dominio del proprio desiderio di vendetta.

La nonviolenza non prende il potere, non lo desidera neanche. È il potere che va verso di lei.

La vera ahimsa dovrebbe significare libertà assoluta dalla cattiva volontà, dall'ira, dall'odio, e un sovrabbondante amore per tutto.

Non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La verità e la nonviolenza sono antiche come le montagne.

1 CORINZI 1,20-30

²⁰ Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? ²¹ Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²² E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, ²³ noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ²⁴ ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵ Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

²⁶ Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. ²⁷ Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ²⁸ Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹ perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. ³⁰ Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione...

DON TONINO BELLO - Penso che l'ostacolo più grosso alla nonviolenza sia costituito dalla caduta del marchio che garantiva l'origine controllata del suo prodotto. Che è origine evangelica. Derivante, cioè dal messaggio inequivocabile di Gesù Cristo. È accaduto per la nonviolenza ciò che si è verificato per certi capi di vestiario che hanno perso l'etichetta e si sono mescolati nel guardaroba: dove, magari, altri abiti hanno preso abusivamente la stessa etichetta contraffatta. È successo così che si sono legittimate le guerre, le invasioni, le stragi, le armi, il commercio delle armi, gli assetti militari, le logiche violente. Metodi ugualmente leciti e ugualmente benedetti, si è stranamente pensato, per risolvere i conflitti.

La nonviolenza allora, secondo questo modo di intendere le cose, sarebbe un optional. Un po' troppo ingenuo – diamine! – Roba da utopisti ai quali non è il caso di far caso! Un'alternativa da fingere di prendere in considerazione in pubblico per ragioni di buona creanza, o per non apparire insensibili ai richiami dei valori di alto profilo. Ma poi da snobbare in privato, per seguire la logica dei piedi per terra!

Questo è il vero dramma che, oggi, si sta vivendo anche all'interno delle nostre comunità cristiane. Il non aver ancora assunto la nonviolenza come unico abito da società veramente firmato dal Signore per continuare a baloccarci con gli altri vestiti contraffatti che ci assediano l'armadio.

DON LORENZO MILANI - In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla.

Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate.

La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. La Costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero. Ma la leva vera di queste due leve del potere è influire con la parola e con l'esempio sugli altri votanti e scioperanti. E quando è l'ora non c'è scuola più grande che pagare di persona un'obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede. È scuola per esempio la nostra lettera sul banco dell'imputato ed è scuola la testimonianza di quei 31 giovani che sono a Gaeta.

Chi paga di persona testimonia che vuole la legge migliore, cioè che ama la legge più degli altri. Non capisco come qualcuno possa confonderlo con l'anarchico. Preghiamo Dio che ci mandi molti giovani capaci di tanto.

CANONE - Se uno è in Cristo è una creatura nuova. Le cose di prima sono passate, ne sono nate di nuove. Alleluia, alleluia, alleluia. Alleluia, alleluia, alleluia.

5ª Tappa ore 22,30

BASILICA DI SAN FRANCESCO

- **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

presiede: Mons. Matteo Maria Zuppi (Vescovo di Bologna)

- **Siamo invitati a vivere la Marcia, nel digiuno e nella preghiera e ad offrire nella Santa Messa il corrispettivo della cena a favore del progetto**

“EMERGENZA KURDISTAN: NON LASCIAMOLI SOLI. LA CAMPAGNA FOCSIV E AVVENIRE PER GLI SFOLLATI DI ERBIL”

(Da gennaio a novembre 2014 in Iraq 328.086 famiglie, 1.968.516 persone, sono fuggite dalle loro case senza portare nulla con sé. 746.562 sfollati hanno trovato riparo nel Kurdistan iracheno, di cui 30.948 famiglie, 185.688 persone, nella sola città di Erbil. Nella città di Erbil opera il team FOCSIV)

LIBERARE LA PACE

“Da chi e da che cosa ci siamo liberati?”

Sono stati veramente vinti e «sepolti in mare cavalli e cavalieri» del Faraone? O piuttosto, non si è abbattuto un Faraone e assistito alla comparsa di altri Faraoni? Oh, quanti fascismi, e nazismi, e razzismi ancora! A liberarci non sono gli uomini e le ideologie. Se è un uomo a liberarmi, io sarò schiavo di quell'uomo.

La liberazione è molto più misteriosa e radicale, tanto da travolgere e superare ogni ideologia.

Ogni ideologia, per quanto rivoluzionaria, una volta arrivata al potere sarà sempre una forza conservatrice: se non altro, per conservare il potere che ha conquistato.

È così anche per il cristianesimo, qualora lo si riduca a ideologia o religione civile.

Ho imparato sulla pelle che la liberazione è sempre un miraggio, e che raramente è una realtà; o meglio, un miraggio da realizzare tutti i giorni. Perché ho imparato che ogni uomo – e tanto più un cristiano! — deve ritenersi sempre un «resistente»: uno nel deserto, appunto. Perché la Terra Promessa della Pace è sempre da raggiungere; come il «Regno» ha sempre da venire; e Cristo è per definizione «posto a segno di contraddizione tra le genti». Ho scritto un giorno: «Beati coloro che hanno fame e sete di opposizione»; oggi aggiungerei: «Beato colui che sa resistere e fa la pace».

(di David Maria Turollo, da “Ritorniamo ai giorni del rischio”, 1985)

“Deve essere chiaro che una Marcia nonviolenta non risolve direttamente alcun problema sociale o politico, né può far conoscere compiutamente i principi e le finalità che spingono i gruppi partecipanti ad effettuarla, e chiunque vi prende parte deve considerarla come un prolungamento pubblico e visibile della Marcia Continua che sta compiendo personalmente e coerentemente da quando ha abbracciato tali principi.

Ciò malgrado, una Marcia Nonviolenta, fisicamente svolta da un punto X a un punto Y, può essere un segno, in un breve o meno breve lasso di tempo, del proprio impegno a conseguire certi cambiamenti nel modo di essere della propria o di altra comunità: deve rappresentare una cassa di risonanza...” Davide Melodia (1920 – 2006)

(da “Dizionario nonviolento”, inedito dei primi anni 2000, voce ‘Marcia’ - citato in “Marce e cammini per la pace e la nonviolenza – Walking for Peace, marches and walks for Peace and Non-violence”, a cura del CDMPI-Casalecchio di Reno -BO 2009, p.96)

La guerra che verrà non è la prima, prima ci sono state altre guerre. Alla fine dell’ultima c’erano vincitori e vinti: fra i vinti faceva la fame la povera gente, fra i vincitori faceva la fame la povera gente, ugualmente.

(Bertolt Brecht)

Si è arrivati sino al punto di considerare stolto ed empio aprir bocca contro la guerra e lodare ciò che la bocca di Cristo ha lodato sopra ogni cosa. Così chi esorta la pace, la più salutare delle cose, e dissuade dalla guerra, che delle cose è la più funesta, fa la figura di aver poco a cuore il benessere del popolo e di essere poco zelante dell’interesse del suo sovrano.

(Erasmus da Rotterdam da ‘Lamento della pace, scritto nel 1510)

“LA PACE COME CAMMINO”



A dire il vero non siamo molto abituati a legare il termine PACE a concetti dinamici.

Raramente sentiamo dire:

“Quell’uomo si affatica in pace”,

“lotta in pace”,

“strappa la vita coi denti in pace”...

Più consuete, nel nostro linguaggio, sono invece le espressioni:

“Sta seduto in pace”,

“sta leggendo in pace”,

“medita in pace” e, ovviamente, “riposa in pace”.

La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante.

Più il comfort del salotto che i pericoli della strada.

Più il caminetto che l'officina brulicante di problemi.

Più il silenzio del deserto che il traffico della metropoli.

Più la penombra raccolta di una chiesa che una riunione di sindacato.

Più il mistero della notte che i rumori del meriggio.

Occorre forse una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista.

Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno.

Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia.

Esige alti costi di incomprendimento e di sacrificio.

Rifiuta la tentazione del godimento.

Non tollera atteggiamenti sedentari.

Non annulla la conflittualità.

Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica".

Sì, la pace prima che traguardo, è cammino.

E, per giunta, cammino in salita.

Vuol dire allora che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi, i suoi percorsi preferenziali ed i suoi tempi tecnici, i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni.

Forse anche le sue soste.

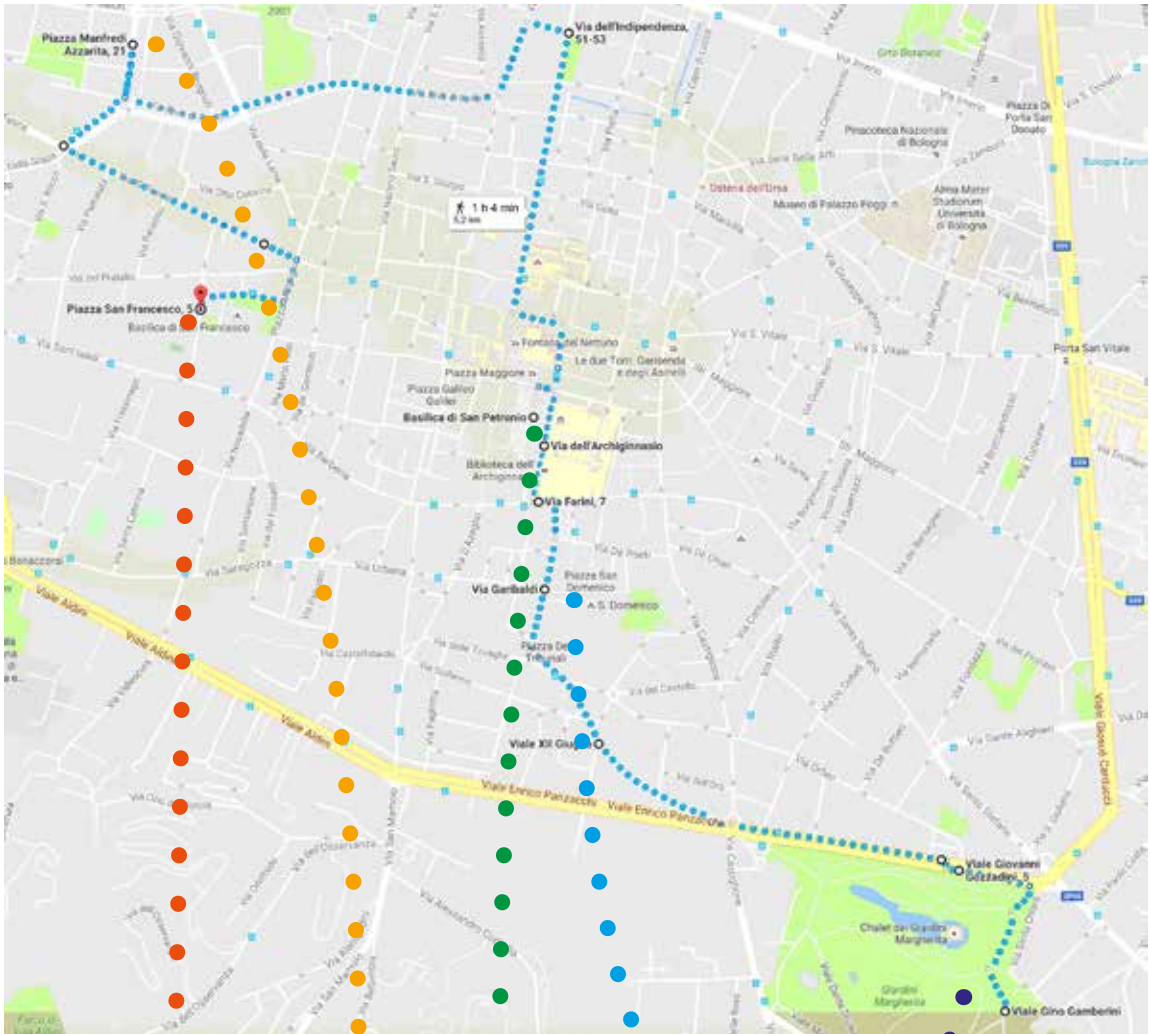
Se è così, occorrono attese pazienti.

E sarà beato, perché operatore di pace,

non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte.

Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai - su questa terra s'intende - pienamente raggiunta.

(Don Tonino Bello)



5ª tappa
BASILICA DI S. FRANCESCO

2ª tappa
PIAZZA S. DOMENICO

3ª tappa
BASILICA DI S. PETRONIO

1ª tappa
GIARDINI MARGHERITA

4ª tappa
PALAZZETTO DELLO SPORT - PALADOZZA

INDICE

Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della Giornata mondiale della pace.	p.	3
Le tappe.	p.	9
1 ^a tappa Giardini Margherita	p.	10
2 ^a tappa Piazza San Domenico	p.	19
3 ^a tappa Basilica di San Petronio	p.	26
4 ^a tappa Palazzetto dello Sport - Paladozza	p.	43
5 ^a tappa Basilica di San Francesco	p.	51

